

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA BANCA DI PIACENZA - n. 1, gennaio 2017, ANNO XXXI (n. 168)

Francesco Ghittoni tra Fattori e Morandi

PROROGATA AL 29/1

mostra a cura di
Vittorio Sgarbi
con
Valeria Poli

Palazzo Galli
Salone dei depositanti - Sale Douglas Scotti e Raineri
Via Mazzini, 14 - Piacenza

dal 9 dicembre 2016 al 15 gennaio 2017

Dal martedì al venerdì dalle 16 alle 19
Sabato e festivi dalle 10 alle 12,30 e dalle 16 alle 19
(giorni di chiusura: 24, 25 dicembre e 1 gennaio)

Ingresso libero alla Mostra per i soci e i clienti della Banca.
Per i non clienti, ingresso con biglietto nominativo richiedibile
a qualsiasi sportello dell'Istituto

VISITE GUIDATA PER SCUOLE E ASSOCIAZIONI
Prenotazioni all'Ufficio Relazioni esterne
tel. 0523 542137 - relaz.esterne@bancadipiacenza.it



*una grande mostra
per un grande artista*

**La nostra Banca,
una "mosca bianca"**

di Giuseppe Nenna
Presidente CdA Banca di Piacenza

Anche il 2016, che si è appena concluso, è stato un anno tormentato e faticoso per le banche italiane che, a quasi 10 anni dall'inizio della crisi, hanno visto una contrazione dei risultati economici e un calo progressivo della fiducia di investitori e clienti. Tutto ciò è dovuto anche – ma non solo – al cattivo andamento di alcuni Istituti. A questa già difficile situazione si è aggiunta l'emersione di numerosi regolamenti e norme (ben 630 nei soli primi 6 mesi dell'anno), spesso difficoltosi nell'attuazione e a volte contraddittori.

Ma anche in questo contesto, oggettivamente non semplice, la nostra Banca si appresta a presentare un bilancio positivo: è l'ottantesima volta consecutiva che questo accade. È un risultato di cui siamo orgogliosi, frutto di scelte lungimiranti, effettuate in passato ma condivise e ulteriormente sviluppate in questi ultimi anni. Scelte che hanno portato a privilegiare l'attività caratteristica di una banca, soprattutto se si tratta di una banca del territorio: fare più credito per favorire l'economia reale, escludendo la finanza speculativa; mantenere una dimensione che consenta di avere un rapporto diretto e personalizzato con i clienti; fornire risposte immediate a tutte le richieste che provengono da soci e clienti, ma anche da associazioni di categoria e istituzioni. Inoltre, puntare sulla solidità patrimoniale, e questo da prima che diventasse una moda, e fare della correttezza morale e della serietà professionale, valori ai quali crediamo e ai quali non vogliamo rinunciare, le nostre bandiere.

Sono scelte che, purtroppo, non tutti adottano. A volte ci troviamo a confrontarci con correnti che tendono a mistificare la realtà. Abbiamo visto alcune banche magnificare la propria solidità patrimoniale, senza mai dire che, non facendo prestiti o facendone molto pochi, il loro patrimonio non è poi così solido come insistentemente pubblicizzano. Se noi riducessimo gli impieghi al loro livello, il nostro indice di solidità patrimoniale, che al 30 settembre era pari al 18,3% (comun-

SEGUO IN ULTIMA



Carmen se n'è andata

Carmen Artocchini ci ha lasciato. Improvvisamente, come improvvisamente compariva – alcune volte – alle nostre riunioni. Sempre puntuale, sempre operativa, sempre la più precisa (“coi compiti a casa svolti”, come si diceva). Lei, anche da già anziana, sempre a spronare i più giovani, a fare.

È stata una grande insegnante, non solo professionalmente. Ci ha insegnato a scavare nel tempo, a trarre dal passato tanti ammaestramenti, ad imparare il passato per comprendere (e costruire meglio) il presente.

Era un'amica della Banca, è sempre stata un'amica di questo notiziario (che è nato proprio pubblicando le sue famose ricette di cucina). Il suo apporto al nostro *Dizionario biografico dei piacentini* è stato fondamentale per tutte le precedenti edizioni. Lo sarà anche per quella prossima: aveva già svolto il suo compito di collaboratrice, ci sostituiremo a lei – come potremo – nella sua qualità di direttore di sezione. Anche così onorando la sua memoria, lavorando – appunto – a un compito al quale lei non potrà attendere.

L'ultima sua comparsa in pubblico è stata da noi, nella Sala Panini, quando abbiamo reso omaggio al suo lavoro pluridecennale. Quando, soprattutto, l'abbiamo sentita per l'ultima volta: gagliarda, decisa, di sprone e di esempio, attorniata dai suoi fedeli studenti di una volta.

Ci piace ricordarla così.

PIACENTINI ALL'ESTERO



Silvana Chiappelloni, originaria di Farini d'Olmo, gestisce a New York il Ristorante Alberto, che è un punto di riferimento per gli italiani: sempre affollatissimo, è difficile anche solo trovare un posto libero. Ottima la cucina, continentale ma con gustosi piatti della nostra terra.

A New York risiede anche il fratello Roberto, che collabora con Giulio Manfredi.

Com'è noto, nella “piccola Italia” di Manhattan anche Frank Forlini ha aperto anni e anni fa uno storico ristorante dove si vede fin dall'ingresso (per i quadri e i paesaggi che espone) che si tratta di un locale piacentino-simo.

L'UNICO “ESONERATO” DAL NOSTRO DISTINTIVO



Ermilio Serri, storico carabiniere in congedo della Banca di Piacenza, ha lasciato la nostra Banca per la meritata quiescenza pur conservando continui (e ottimi) rapporti con tutti noi. A sostituirlo, Giuseppe Lombardo, anch'egli carabiniere in congedo. E anch'egli, oggi, l'unica persona della Banca “esonerata” dal portare il nostro distintivo.

ANNIVERSARI RICCHETTI

Nel 2017 ricorrono 120 anni dalla nascita di Luciano Ricchetti e 40 anni dalla morte. È nato e morto, sempre a Piacenza, rispettivamente nel 1897 e nel 1977. La Banca lo ricorderà.

LA PASSIONE DI GINO TANZI



PASSIONE E LUNGIMIRANZA
GINO TANZI

L'uomo, l'imprenditore e i suoi orizzonti

A cura di Giancarlo Gonizzi

M.P.

Sopra, la copertina della bella pubblicazione dedicata a Gino Tanzi ed alla sua passione e lungimiranza. Voluta dalla figlia Anna Tanzi, Sindaco di Sarmato, il libro – riccamente illustrato e con interessantissimi riferimenti storici – celebra in modo compiuto l'impegno (ed i successi) dell'imprenditore parmense nel cinquantesimo anniversario della sua scomparsa.

ALFA ROMEO, 110 ANNI



Sopra, la copertina del bel volume – illustrato in modo incantevole – edito dal Consorzio delle Banche Popolari e distribuito anche dalla nostra Banca. È stato curato da Daniele Buzzonetti (con la collaborazione di Maurizio Ravagliola) nell'anniversario dei 110 anni di vita dell'ALFA (acronimo – com'è noto – di Anonima Lombarda Fabbrica Automobilista). Il nome Romeo deriva invece dal cognome di Nicola Romeo, ingegnere dipendente della società che diede particolare impulso al potenziamento della stessa.

LE 8 REGOLE PER FARE BENE IL CAPO

UN «BUON SUPERIORE» DEVE:

1 ESSERE UN ESEMPIO

Deve essere un motivatore, trasmettere in modo chiaro e senza distonie i valori e la visione d'impresa.

2 ESSERE TRASPARENTE

e quindi lavorare molto sulla comunicazione, compresa la parte sempre più difficile, cioè quella legata ai feedback negativi (dare quelli positivi è molto più semplice).

3 TRASMETTERE TRANQUILLITÀ

e serenità, ma anche focalizzazione e orientamento all'obiettivo (stress ed eccessiva emotività sono destabilizzanti per i collaboratori).

4 ESSERE IMPARZIALE

e utilizzare una metrica di valutazione delle prestazioni oggettiva per tutto il team di lavoro.

5 PIANIFICARE IL LAVORO

e rispettare la pianificazione di quello degli altri. Il che significa, per esempio, presentarsi puntuale alle riunioni o definire aspettative e piani d'azione in modo chiaro.

6 ASCOLTARE nelle sedi e nei modi prestabiliti, senza essere un confessore o, peggio ancora, un fratello maggiore.

7 PRENDERE DECISIONI

Incertezza e tentennamenti sono nocivi all'organizzazione e minano l'autorevolezza.

8 COMUNICARE

Se tutti nel team hanno chiarezza sugli obiettivi e su come raggiungerli, ci sarà armonia e impegno.

a cura di Carlo Caporale, senior director Italia di Wyser, società di ricerca e selezione di manager di Gi Group

da Panorama, 10.9.14

CONCERTO DI PASQUA

Lunedì 10 aprile p.v., alle ore 21 si terrà – com'è tradizione per l'ultimo lunedì prima della festività – il Concerto di Pasqua della Banca. Come sempre per tale Concerto annuale, nella chiesa di San Savino.

A partire dalla fine di marzo saranno disponibili presso l'Ufficio Relazioni esterne della Banca e presso tutti gli Sportelli, i biglietti di invito per soci e clienti. I biglietti in questione potranno essere rilasciati fino ad esaurimento.



PROGETTO SALITA AL PORDENONE



Scoprire una Basilica dalle fondamenta, passando dalle navate al coro, dal coro agli affreschi, dagli affreschi ai quadri, dai quadri alle decorazioni e così via ... è un percorso, a volte, scontato.

Non scontato è invece seguire altri percorsi, sconosciuti ai visitatori abituali, per scoprire dall'interno lo schema strutturale della fabbrica, e arrivare su, fino alla cupola, nel nostro caso della Basilica di Santa Maria di Campagna.

Il tempio progettato dall'architetto Alessio Tramello, viene iniziato nel 1521 parallelamente al tempio della Steccata a Parma, ma finito ben prima; analogamente alla "Steccata" il modello del tempio presenta una pianta centrale (croce greca) con al centro l'importante cupola di 10,35 m di diametro.

Il "tiburi grande", era così definita la cupola grande della Basilica di Santa Maria di Campagna nel 1531. La cupola presenta decorazioni ed affreschi che, scendendo dalla lanterna, fino alle bifore escluse, furono dipinte dal Pordenone mentre il tamburo, le volte delle loggette a giorno e i peducci sono opera del suo allievo Sojaro. Perchè fu scelto proprio Pordenone?

Forse per la fama che si era meritato negli affreschi del Duomo di Cremona, ma più probabilmente perché era già sul posto, a Cortemaggiore, chiamato da Virginia Pallavicino ad ornare la cappella di famiglia.

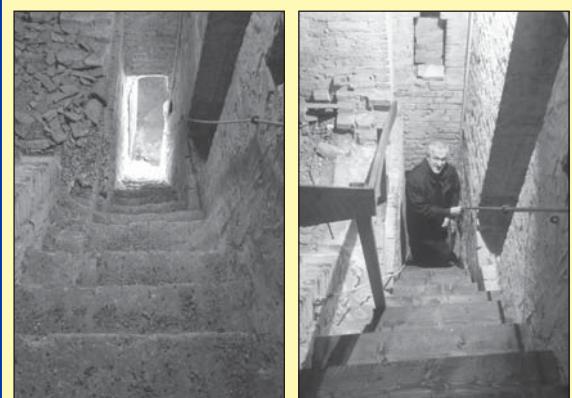
Santa Maria di Campagna: maestoso monumento di cui tutti dicono e sanno ma che siamo oggi a narrare da una prospettiva assolutamente inedita.

Secondo di nome, ma primo in importanza, Padre Secondo Ballati, Guardiano del tempio e preposto del Convento dei Frati Minori, è stato allenatore, giocatore e giudice di linea nella ideazione del progetto.

In realtà il fine è andare in quota a vedere gli affreschi del Pordenone, percorso un tempo accidentato ma affannosamente usato da tanti artisti piacentini e che oggi è da rendere più agevole rivestendo i gradini con un assito di legno che aiuti il visitatore ad arrampicarsi per raggiungere un affaccio mozzafiato.

Come già detto in altro articolo di BANCA *flash*, fin dal XVII secolo la cupola divenne meta di numerosi artisti, non solo piacentini, desiderosi di ammirare da vicino gli affreschi anche al fine, probabilmente, di trarne ispirazione; pittori e scultori, ma anche studenti di accademie ed istituti d'arte, hanno infatti sostato a più riprese nella cupola.

Vien qui, quasi spontaneo titolare questo percorso "il camminatoio degli artisti".



In fondo alla foto di destra Padre Secondo Ballati durante un sopralluogo

L'ideazione e la costruzione delle cupole, dal Quattrocento al Settecento, ha inoltre alimentato la sperimentazione e la formalizzazione della meccanica e della scienza delle costruzioni, così come ha contribuito all'idea del matematismo fisico.

È nel cantiere della basilica di S. Maria del Fiore a Firenze che Filippo Brunelleschi, nella prima metà del Quattrocento, prova a passare dal mondo del pressappoco a quello della precisione, questione fondamentale per la formazione della scienza moderna.

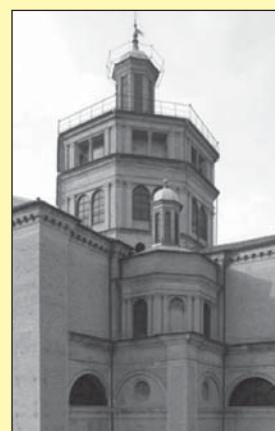
Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (Pordenone 1484 - Ferrara 1539), pittore friulano formatosi sull'esempio dei pittori della scuola di Tolmezzo e di Pellegrino di San Daniele, si ispirò successivamente al Giorgione e ad altri dopo il soggiorno romano.

Bernardino Gatti detto il Sojaro nacque forse a Pavia, intorno al 1495, da Rolando, di professione bottaio; plausibilmente, dalla versione dialettale del mestiere paterno derivò il soprannome di Sojaro. È certo che il Gatti si firmò "papiensis" alla data del 1543 negli affreschi piacentini in Santa Maria di Campagna. Molto attivo a Parma e Cremona si ispirò al Pordenone, ma anche al Correggio.

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETTO

SE 'L VEDA UN ORB 'L GA SERCA L'OCC

Se vede un orbo, gli chiede l'occhio. Detto di una persona (più spesso, di un religioso o di un prete) abituata a chiedere soldi per le opere parrocchiali o di carità, magari con un po' di insistenza e comunque senza lasciar perdere alcuna occasione.



PAROLE NOSTRE

DUS

Dus. Nel suo *Vocabolario piacentino-italiano* stampato dalla Banca, il Tammi (*dus ad sal*, dolce di sale, nel senso di non avere sale in zucca) gli attribuisce anche il significato di sciocco, sostanzialmente (sinonimo di lucc). Attualmente, in ogni caso, è usato più che altro al femminile: *dusa*, per dire che una donna è inconsistente, un'oca giuliva. Nello stesso senso né il Bearesi, né il Bertazzoni, né il Paraboschi e neanche la Bandera (*Vocabolario italiano-piacentino*, edito sempre dalla Banca). Anche il *Prontuario ortografico piacentino* (ed. Banca di Piacenza) non reca, alla voce, l'anzidetto significato. Non figura nel *Glossario delle poesie di Faustini* e neanche in quello delle poesie di Carella.

TORNIAMO ALL LATINO

In primis

Soprattutto. Si usa per richiamare l'attenzione su una parola o, più soventemente, su un concetto, su un ragionamento, su una spiegazione.

**La mia Banca
la conosco
Conosco tutti
SO DI POTERCI
CONTARE**



PREMIO BONTÀ A RUSTIGAZZO



Anche per l'Epifania di quest'anno, consueta manifestazione (perfettamente organizzata dal Comitato locale presieduto dal Sindaco Papamarenghi) per il conferimento del Premio – sempre sostenuto, fin dall'inizio, dalla Banca – per atti di bontà e di valore civico. Sopra, nelle foto Mistraletti, il brigadiere Andrea Becchio, dell'Arma dei Carabinieri, premiato dall'Assessore del Comune di Lugagnano Carini e, sotto, Toni Capuozzo (premiato anch'egli) con il generale Castagnetti.

BANCA DI PIACENZA
restituisce le risorse
al territorio che le ha prodotte

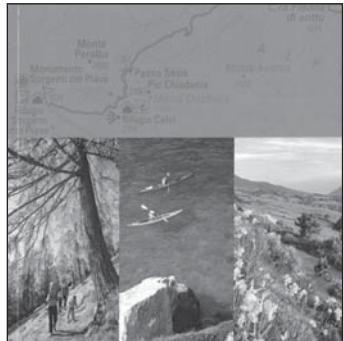
IL TOURING CLUB CONSIGLIA DA PAVIA A PIACENZA IN BICI

Adagio italiano è il titolo del volume (pp. 512, con molte ill. a c.) che quest'anno il Touring Club Italiano offre ai propri soci. Sono proposti oltre quaranta itinerari “senza fretta tra natura e cultura”, almeno uno per regione.

Roberta Ferraris cura il capitolo “Sulla Via Francigena tra Pavia e Piacenza”, suggerendo due tappe in bicicletta: la prima da Pavia a Orio Litta (55,5 km), la seconda da Orio Litta a Piacenza (21,5 km). Da Corte Sant'Andrea (Senna Lodigiana) si propongono due itinerari per giungere a Piacenza. Il primo è ciclabile e più lungo, il secondo prevede il guado del Po, il *Transitum Padi*, “usando del taxi fluviale a richiesta”. Si consiglia di concordare per tempo il traghettamento, che richiede da un quarto d'ora a mezz'ora, da Sopravivo verso Calendasco e poi Cotrebbe, seguendo i segnavia della Francigena.

In Piacenza si invita ad ammirare piazza Cavalli, “tra le più belle piazze italiane” (ne compare una fotografia), il Duomo, Sant'Antonino e San Savino. Viene citato l'ambiente padano evocante i film tratti dal *Mondo Piccolo* di Giovannino Guareschi. Fra le illustrazioni si può citare il simbolo della Francigena pedonale, elaborato per il Giubileo del 2000.

Marco Bertoncini



**ADAGIO
ITALIANO**

Itinerari senza fretta
tra natura e cultura



OMAGGIO A VERDI. IN MOSTRA LE LETTERE

“Mio padre Carlo era oste, mia madre Luisa era filatrice; nella nostra osteria si ballava e la sera in cui sono nato, il 10 ottobre 1813, si faceva musica. Ero timido, magrissimo, il mio maestro fu un prete”.

Massimiliano Finazzer Flory legge così e racconta Verdi al quale peraltro somiglia. Un rapido e suggestivo excursus tra lettere ed episodi di vita che dilettono il pubblico della Banca di Piacenza, ripercorrendo le tappe salienti della vita del Maestro.

Verdi ammira e conosce Schiller e Shakespeare (“Papà Shakespeare”). Il pianoforte di Massimo Morelli esegue le principali pagine del repertorio verdiano dal Nabucco al Rigoletto, la Traviata, il Trovatore ecc... mentre la narrazione prosegue... Verdi si reca dal conte Cavour che gli propone la candidatura a deputato, accettata malvolentieri; il Maestro ama la sua campagna e si compiace di ospiti e amici che gli fanno visita; le sue terre, i suoi campi, il suo cane Lulù, la sua Peppina. Ma Verdi ama Parigi e Londra come San Pietroburgo e naturalmente Milano. Il Maestro vive il suo tempo e la storia d'Italia. Non volle mai comporre un inno nazionale, ma compose l'Inno delle Nazioni per l'Esposizione Universale di Londra del 1864.

Finazzer Flory appare pensoso e critico poiché chi parla è Giuseppe Verdi; il procedere della biografia tratteggia la genesi delle opere, si pensi alla Messa da Requiem e al Falstaff, i due testamenti spirituali scritti in omaggio, rispettivamente, ad Alessandro Manzoni ed al senso della vita.

Al termine del suggestivo viaggio storico, prende la parola il Presidente Sforza Fogliani, che sottolinea come nel mondo globalizzato in cui viviamo sia ancora più forte l'appartenenza ad un'identità cittadina come la nostra: Verdi è piacentino, come attestano i legami con il capostazione, il calzolaio e i tanti amici ricordati nelle lettere scambiate con Opprandino Arrivabene, esposte in mostra a Palazzo Galli dalla nostra Banca, che ha concorso a salvarle e a donarle alla Casa Verdi di Milano.

Maria Giovanna Forlani



GIAMMARIA VISCONTI VISTO DA DIANA

Alfredo Diana (Cavaliere del Lavoro, già Presidente della Confagricoltura e senatore) ha dato alla stampa una pubblicazione nella quale ha raccolto suoi ricordi, e riflessioni, su alcune persone sue amiche. Ecco come Diana descrive Giammaria Visconti, di recente ricordato dalla nostra Banca, nell'anniversario della morte

Era conte di Lonate Pozzolo, duca di Grazzano, ma per me è sempre stato Kaddy, un amico carissimo, dotato di una grande carica di simpatia, di gran buonsenso, sempre pronto alla battuta.

Portava il nome dell'illustre antenato, duca di Milano, vissuto a cavallo fra il 1500 e il 1400, del quale si tramanda il ricordo della grande crudeltà, che lo portò finanche a imprigionare la madre, provocandone la morte. Ma, al contrario del terribile avo, Kaddy è sempre stato un padre amorevole per Luchino e Verde, un marito affettuoso per Violante, la cui scomparsa così giovane e bella aveva fortemente influito sul suo carattere.

Era nato a Roma e si era laureato in giurisprudenza, stranamente, a Napoli. Figlio di Luigi, il fratello minore del più noto Luchino. Erede della casa farmaceutica Carlo Erba, è sempre stato appassionato di agricoltura.

Negli anni '60 aveva rilanciato l'azienda agricola di Grazzano, realizzando una stalla modello di lattifere frisone e divenendo leader nel campo zootecnico. Ha dato molto all'organizzazione degli agricoltori. Presidente dell'Unione Agricoltori di Piacenza per otto anni, è stato anche presidente della Federazione Regionale dell'Agricoltura dell'Emilia Romagna e vice presidente di Confagricoltura.

Gli piaceva far visitare il castello di famiglia nel suggestivo borgo di Grazzano, fermandosi a chiacchierare con gli abitanti e con i turisti ai quali raccontava le leggende del fantasma della sventurata Aloisia.

Due giorni dopo la sua scomparsa, i giocatori dell'Inter, impegnati nella sfida contro il Genova, prima del calcio d'inizio, vollero rispettare due minuti di silenzio per ricordare Giammaria, che era stato vice presidente della squadra, negli anni in cui sotto Massimo Moratti, vinse la coppa Uefa.

TASSA RIFIUTI PAGATA DALLA BANCA DI PIACENZA NEL 2016

La Banca di Piacenza, nel 2016, ha pagato 119.820 euro per la tassa sui rifiuti, di cui 85.118 euro al solo Comune di Piacenza.

BORSA DI STUDIO BELTRAMETTI A UNO STUDENTE DEL MARCONI

Consegnata all'Istituto Isii Marconi di Piacenza la borsa di studio istituita in memoria di Claudio Beltrametti, giovane ingegnere piacentino prematuramente scomparso nel 2015.

Il riconoscimento, giunto alla seconda edizione, è stato consegnato dai genitori, Luciano e Marinella, al non ancora 19enne Gianluca Milanesi, diplomato con 100/100 all'esame di maturità del giugno scorso.

Una grande soddisfazione per la famiglia Milanesi, che può vantare tanti ex studenti dell'Istituto tecnico di Piacenza: oltre a Gianluca, anche il fratello già laureato in ingegneria ha frequentato l'Isii, e 40 anni fa il padre e lo zio.

Claudio Beltrametti aveva conseguito il diploma di scuola superiore all'Isii e successivamente la laurea in ingegneria. Dopo una breve esperienza lavorativa in Italia, aveva avviato una brillante carriera in Germania.

A ricordarlo il preside dell'Isii Mauro Monti, che ha parlato di "un'occasione lieta come la consegna di un premio, che s'intreccia con la dolorosa scomparsa di un giovane brillante e in carriera". "La famiglia ha voluto dare continuità al ricordo di Claudio Beltrametti - ha aggiunto Monti - con una borsa di studio importante per la nostra scuola, del valore di mille euro. La vivacità intellettuale e la capacità di rapporto con i compagni erano i due caratteri che facevano di Claudio una bella persona, era un primo della classe ma fuori dal cliché del secchione, perché era simpatico sia nel ricordo dei professori che degli ex compagni.

Riconoscendo il suo merito, annualmente assegniamo questa borsa di studio al migliore studente che esce dalla nostra scuola, considerando non solo il voto di maturità, ma anche il credito di ammissione e la media dei voti dell'ultimo anno.

SGARBI ALLA MOSTRA GHITTONI



Vittorio Sgarbi è intervenuto all'inaugurazione della Mostra su Ghittoni da lui curata con Valeria Poli. Nel fotoservizio Bellardo/Mistraletti, dall'alto in basso, il moto critico mentre illustra le figure di Ghittoni in un'affollata Sala Panini, videocollegato con altre 2 sale per un complesso di più di 500 persone; Sgarbi con alcuni rappresentanti della famiglia Ghittoni; Sgarbi con esponti della Banca (fra cui il Presidente Nenna) e con operatori della comunicazione.



LE GRAVIDANZE DELLA DUCHESSA MARIA LUIGIA

Il 1° maggio 1817 (a un anno circa dalla presa di possesso del Ducato), alle ore quattro antimeridiane, la duchessa Maria Luigia partorì in segreto una bambina: l'atto di battesimo, modificato più volte all'epoca delle sue nozze nel 1835, la indica – scrive Francesca Sandrini in un prezioso studio che compare sulla rivista *Parma per l'arte*, fascicolo dicembre 2016 – nata “ex Ignotis Parentibus”, le vennero imposti i nomi di Albertina Maria “Comitissa de Montenovo” (formula cassata nell'ultima versione). Al battesimo, celebrato a Parma dal prodogmano⁽¹⁾ Francesco Campanini, la neonata ebbe come padroni il medico e ostetrico Giuseppe Rossi, “Dottore Fisico, e Professore di arte ostetrica”, e Melania Campori Contini.

Non è chiaro il motivo della soppressione del cognome Montenuovo, che in verità compare anche nell'atto di matrimonio della ragazza con il conte Luigi Sanvitale, ciambellano in permanenza di servizio alla corte materna. Quel cognome nasceva dalla traduzione italiana di quello paterno, nella forma antica (Neipperg, ovvero Neuberg), e stava a significare, nell'unico modo possibile, una sorta di riconoscimento di paternità; i due nomi invece ripetevano in parte quelli del padre (Adam Albrecht) e della madre (Maria Ludovica).

Poco più di due anni dopo, il 10 agosto 1819, vide la luce il secondo figlio della coppia, Guglielmo Alberto, battezzato nel battistero di Parma dal prodogmano Giacomo Monici. Ancora una volta padrino fu il medico Giuseppe Rossi e, ancora una volta, l'atto venne modificato: dalla formula della prima versione, nato “ex Ignotis, et Illegitimis Parentibus”, venne eliminato il secondo aggettivo, “illegitimi”. L'identità dei genitori emerge invece dai due più tardi decreti vescovili, stesi dal vescovo Giovanni Neuschel nel 1848, all'indomani della morte della duchessa, quando si dichiarò la validità di quei documenti conservati nell'archivio segreto della cancelleria vescovile parmense.

Questi bambini, per ovvie ragioni di convenienza, fin dalla nascita condussero – scrive sempre Francesca Sandrini – una vita separata e parallela, se pure vicina, a quella della madre e del padre, ai quali erano soliti rivolgersi con il titolo di “Signora” e “Signore”. Vivevano in un settore del palazzo ducale annesso al “piccolo giardino” (così viene chiamato nei car-



teggi intimi) interno e, dopo un primo affidamento alle cure del medico Rossi, furono allevati da Marianne de Pury de Neu-châtel e da Philippe Zode, loro precettori ed educatori, e di fatto veri referenti affettivi in quella grande finzione, in verità nota a quasi tutti. La de Pury, o meglio “Mademoiselle” come era chiamata nella corrispondenza di Maria Luigia con Albertina, fu per la bimba “una seconda madre”, per stessa frequente ammissione, venata forse da certa amarezza, della duchessa.

Se la vicinanza dava la possibilità ai genitori di vedere di frequente i bambini, i momenti di condivisione di una vera vita familiare furono quasi nulli. Anche durante i soggiorni a Sala Baganza, la sovrana alloggiava al Casino dei Boschi, mentre a loro era riservata altra residenza, la villa del Ferlaro nel vecchio podere Fedolfi; a maggior ragione i viaggi estivi della duchessa fuori dai suoi Stati non si svolgevano insieme ai figli, ai quali spettavano itinerari diversi, pur in presenza di metà talora confinanti. Agli occhi della corte e della città quei bimbi illegittimi non dovevano lasciare trasparire la propria origine.

Nonostante fosse contrario a quanto stabilito dal Codice Civile (“Il figlio naturale, adulterino o incestuoso, non può essere adottato”), la duchessa, con diploma del 12 dicembre 1825, adottò Albertina e Guglielmo e il giorno seguente, 13 dicembre, nominò loro tutore il barone Nicolas Amelin de Saint-Marie, fidato controllore generale della casa di Sua Maestà, già al suo servizio in Francia.

Pur essendo certe, ulteriori gravidanze della duchessa – scrive ancora la Sandrini, facendo così piena luce su un delicato argomento finora, che risultò, solo sussurrato – non si

riesce a definirle con maggiore chiarezza o a collocarle cronologicamente. Una memoria di Alfred Neipperg, primogenito del generale, accenna vagamente a una bimba di nome Matilde, morta subito dopo la nascita, e a uno o due aborti successivi. F. Botti sostiene di poter riconoscere un terzo nato (Enrico) in un atto di battesimo dell'8 gennaio 1822, in cui sono riprese le stesse formule adottate per Albertina e Guglielmo; pare tuttavia impossibile arrivare a ragionevoli certezze in tal senso. Si configura invece sicura una gravidanza nel 1822 grazie alla testimonianza di un illustre personaggio, François-René de Chateaubriand, che ebbe modo di vedere Maria Luigia e parlarle durante il congresso di Verona nell'ottobre 1822; in quell'occasione notava che la sua corte aveva una certa aria “délabré et vielli, excepté M. Nieperg [sic], homme de bon ton” e lapidariamente affermava che “elle était grosse”.

A quell'epoca, in verità, l'unione con il generale aveva già trovato regolarizzazione, in conseguenza degli eventi storici che avevano reso vedova Maria Luigia.

Per Maria Luigia – conclude in tema sempre la Sandrini – questi furono anni sereni, appagati dall'amore di un uomo, finalmente suo marito, dall'affetto dei figli, da una città che si riconosceva nella sua sovrana, mentre il ricordo del passato napoleonico si riassumeva ormai solo nella figura del figlio, che cresceva lontano, alla corte dell'imperatore Francesco I.

Con la scomparsa del generale Neipperg, avvenuta a febbraio 1829, ebbe fine quello che è stato ritenuto, seppure non senza riserve, il periodo aureo del ducato; parallelamente, la vita sentimentale della duchessa, nonché il suo stato fisico e psicologico, ne ricevettero un colpo durissimo.

(¹) Nel battistero di Parma, il dogmano era il canonico del Duomo che amministrava il Battesimo. Il prodogmano era il suo vice.

Per un (detrattore) detto popolare su Maria Luigia cfr. BANCAflash n. 4/16.

LALENTE DI INGRANDIMENTO



Ospite

La parola “ospite” ha un duplice significato: indica sia chi dà ospitalità sia, più comunemente, chi la riceve. Deriva dal latino *hospes -p̄tis* (che aveva già il doppio significato di “colui che ospita; albergatore” e di “colui che è ospitato; forestiero”) ed ha una etimologia incerta. La tesi più accreditata è che discenda dall'indo-europeo *ghos(t)i-potis, termine composto da *ghostis “straniero” e *potis “signore”, cioè “signore dello straniero”: il padrone di casa che esercitava il diritto di ospitalità nei confronti del forestiero. A sostegno di tale ipotesi vengono citati i corrispettivi *gospodī* “padrone, signore” in antico slavo e *gospodin* “signore” in russo.

ADSL

Il termine ADSL (acronimo dell'espressione inglese *Asymmetric Digital Subscriber Line*) indica la tecnologia che permette la trasmissione di informazioni multimediali ad alta velocità sulle normali linee telefoniche.

**QUANTO
TI COSTA
NON ESSERE
SOCIO?
Prova a
informarti**

Proverbio degli Indian d'America

Ricorda che il mondo non ti è stato dato in eredità dai tuoi padri, ma in prestito dai tuoi figli, per farne un posto migliore di quello che hai trovato

**BANCA
DI PIACENZA**
*non spot d'effetto
ma aiuto costante*



LE MANIFESTAZIONI DI PALAZZO GALLI

GENNAIO

- 20 venerdì
(h. 17)
Sala Panini** Presentazione del volume *Elisabetta l'Ultima Farnese, Regina di Spagna* di Massimo Solari. La pubblicazione verrà illustrata dalla dott.ssa Antonella Gigli, Direttrice dei Musei Civici di Palazzo Farnese, in dialogo con l'Autore. A seguire, visita ai *Fasti di Elisabetta* di Palazzo Farnese
- 21 sabato
(h. 15)
Palazzo Galli** Visita guidata all'affresco di Francesco Ghittoni a Palazzo Galli, alla Parrocchia di San Sepolcro e alla Galleria Ricci Oddi. Illustrazioni: prof. Valeria Poli
- 22 domenica
(h. 11)
Palazzo Galli** Visita guidata alla Mostra Francesco Ghittoni a cura della prof. Valeria Poli
- 22 domenica
(h. 15)
Palazzo Galli** Visita alla casa natale di Francesco Ghittoni a Rizzolo (San Giorgio Piacentino), chiesa di Rizzolo e San Damiano, affreschi di Villa Vegezzi di Turro. Illustrazioni: dott.ssa Laura Bonfanti. Prenotazione obbligatoria entro il 20 gennaio
- 23 lunedì
(h. 18)
Sala Panini** Presentazione della ristampa del volume di Chiara Abbate *Atlante della diocesi di Piacenza (1617-1620) di Alessandro Bolzoni architetto dei Farnese*. A cura del dott. Stefano Pronti
- 28 sabato e
29 domenica
Palazzo Galli** *Liberi di scegliere. Festival della cultura della libertà*, manifestazione dell'Associazione Luigi Einaudi in collaborazione con Il Foglio e con Confedilizia

FEBBRAIO

- 10 venerdì
(h. 18)
Sala Panini** Presentazione del volume *Storie di una città* dell'arch. Manrico Bissi. La pubblicazione verrà illustrata dall'Autore
- 13 lunedì
(h. 21)
Salone depositanti** Reading teatrale, con accompagnamento musicale, di Mino Manni *La saggezza economica nei Promessi Sposi*
- 17 venerdì
(h. 18)
Sala Panini** Ricordo della figura di Carlo Paveri Fontana, esponente di spicco dell'agricoltura piacentina. Intervengono il dott. Paolo Brega, il dott. Ettore Cantù e la prof. Maria Giovanna Forlani
- 18 sabato
(h. 16)
Sala Panini** Consegna del *Premio di poesia dialettale Valente Faustini* (38^a edizione), a cura della Famiglia Piasenteina

MARZO

- 10 venerdì
(h. 18)
Sala Panini** Presentazione del volume *Nazario Sauro, storia di un marinaio*. La pubblicazione verrà illustrata dall'Ammiraglio Romano Sauro, nipote dell'eroe e Presidente nazionale della Lega Navale

La partecipazione è libera
Per motivi organizzativi, si invita a preannunciare la propria presenza
(tel 0525-542557, relaz.esterne@bancadipiacenza.it)
ULTERIORI INFORMAZIONI (SEMPRE AGGIORNATE) SUL SITO DELLA BANCA



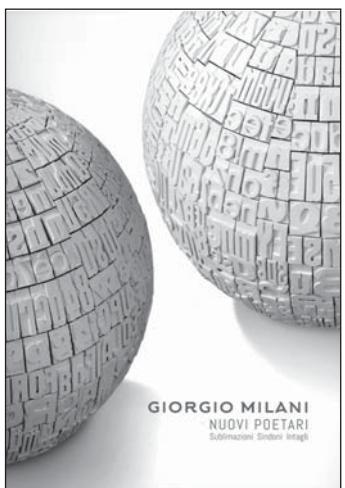
**CHI DESIDERÀ AVERE NOTIZIA
DELLE MANIFESTAZIONI DELLA BANCA
È INVITATO A FAR PERVENIRE
LA PROPRIA e-mail ALL'INDIRIZZO**

relaz.esterne@bancadipiacenza.it

SEGNALIAMO

Carlo Ponzini
Architetture 2005-2015

SOPA



Premio "Piero Gazzola" 2016 per il restauro del patrimonio monumentale piacentino

Castello Barattieri
di San Pietro



Restauro e recupero sezione angolare torre Gazzola

Progetto:

Associazione Dintre Storiche italiane

Associazione Parco (Parco) di Piacenza





PRESENTATO A PALAZZO GALLI IL LIBRO "L'AZIONE UMANA" UN'OPERA CHE COLMA UN VUOTO LUNGAMENTE PATITO

"Il potere totale non produce la libertà totale; genera il dominio totale"

Ci sono opere scientifiche, letterarie, storiche, politiche ed economiche che sono state pubblicate con ritardi di trenta o quarant'anni e spesso strappate all'emarginazione solo da valenti e coraggiosi studiosi. Succede nei Paesi autoritari o totalitari, ma succede anche in Italia. Rappresentativo è il caso del trattato di economia "L'azione umana", scritto da Ludwig Von Mises (Lemberg, 29 settembre 1881 – New York, 10 ottobre 1973), economista austriaco naturalizzato statunitense, tra i più influenti della scuola austriaca, nonché uno dei padri spirituali del moderno libertarismo.

Definito l'incontrastato decano della scuola austriaca economica, in suo onore è nato il Ludwig Von Mises Institute.

"L'azione umana" può essere considerata la maggiore opera di questo scrittore economista giunto come esule negli Stati Uniti per sfuggire al nazismo. Mises ha riscritto in inglese la sua opera, che è stata pubblicata nel 1949 con il titolo Human Action. Ne ha curato tre edizioni ed è riuscito in un'impresa atypica rispetto alla deriva che gli studi economici avevano già all'epoca preso: ha spiegato i fenomeni di mercato a partire dall'azione dei singoli attori sociali.

L'edizione italiana pubblicata nel 1959 era risultata raffazzonata e sciatta rispetto all'originale; un prodotto editoriale distorto divenuto presto obsoleto perché quanto più l'originale consente di comprendere un'infinità di fenomeni cruciali per la nostra vita – dal crollo dei sistemi amministrati di socialismo reale, alle conseguenze distruttive dell'interventismo statale in economia, al ciclo economico e alle crisi – tanto più la traduzione si mostra del tutto inaffidabile, densa di errori e a tratti confusa e illeggibile. A ridare alla ponderosa opera il ruolo di pietra miiliare delle scienze economiche è l'edizione 2016 tradotta da Tullio Biagiotti, riveduta e integrata da Lorenzo Infantino e Nicola Iannello.

Edito da Rubbettino, il libro, di pagg. 976, è stato presentato in un partecipato incontro a Palazzo Galli-Banca di Piacenza, dal prof. Infantino, Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso il Dipartimento di Impresa e Management della Luiss Guido Carli, aperto da Robert Gionelli e con intervento finale dell'avv. Corrado Sforza Fogliani, presidente del Comitato esecutivo dell'Istituto bancario, che ha ac-



Il prof. Infantino a Palazzo Galli

compagnato i ringraziamenti al relatore con alcune considerazioni socio politiche ed evidenziato come la pubblicazione abbia colmato un vuoto che la cultura italiana ha lungamente patito.

L'azione umana – ha rilevato tra l'altro il prof. Infantino – costituisce il momento culminante di una lunga riflessione, tramite cui viene data risposta ai più ri-

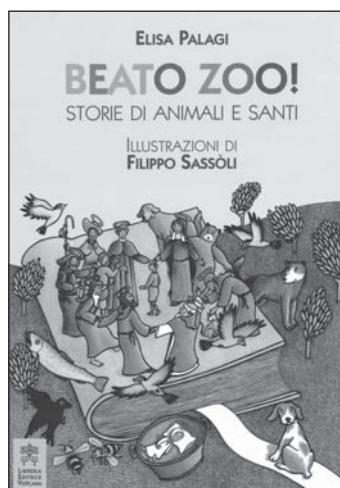
levanti problemi della vita sociale. A Mises è toccato vivere contro il proprio tempo. Ha dovuto affermare le ragioni della libertà in un contesto storico-sociale in cui le correnti ideologiche dominanti hanno portato al comunismo, al nazismo e all'aggressione dello Stato di diritto mediante un diffuso interventismo politico.

**QUANTO
TI COSTA
NON ESSERE
SOCIO?
Prova a
informarti**

**LE ALTRE
PASSANO
LA NOSTRA BANCA
RIMANE**

Le tre parole chiave:
permesso, scusa, grazie.
Se in una famiglia
si dicono queste
tre parole,
la famiglia va avanti.
(Papa Francesco)

SAN ROCCO A SARMATO



La Libreria Editrice Vaticana, casa editrice ufficiale della S. Sede, pubblica una serie di storie di animali e santi scritte da Elisa Palagi e illustrate da Filippo Sassoli: *Beato zoo!* (pp. 102).

La storia "Un cane per amico" è ambientata nel Piacentino e rievoca l'aiuto prestato da Reste, cane da caccia di origine francese, a san Rocco, "poco distante dal castello di Sarmato". Reste appartiene alla muta di cani "di Gottardo Pallastrelli, signore del castello di Sarmato", ivi rifugiatosi per sfuggire alla peste. In una piccola grotta trova riparo san Rocco, nobile di Montpellier. Pellegrino verso Ro-

ma, il santo aveva curato gli ammalati incontrati nel cammino e si era fermato anni nella capitale, partendone poi per tornare in Francia.

Contagiato dal morbo, sopravvive nella grotta, ove riceve il soccorso delle pagnotte che il cane Reste gli porta dalla tavola di Gottardo. Il signore di Sarmato, incuriosito per gli andirivieni del cane, lo segue e scopre così l'apestato, che tiene poi con sé fino alla guarigione. Rocco, ristabilito, torna in Francia, mentre Gottardo dona i propri beni e si ritira a vivere nella grotta, prestando aiuto ai malati.



56 | Un cane per amico

ma, il santo aveva curato gli ammalati incontrati nel cammino e si era fermato anni nella capitale, partendone poi per tornare in Francia.

Contagiato dal morbo, sopravvive nella grotta, ove riceve il soccorso delle pagnotte che il cane Reste gli porta dalla tavola di Gottardo. Il signore di Sarmato, incuriosito per gli andirivieni del cane, lo segue e scopre così l'apestato, che tiene poi con sé fino alla guarigione. Rocco, ristabilito, torna in Francia, mentre Gottardo dona i propri beni e si ritira a vivere nella grotta, prestando aiuto ai malati.

La narrazione è resa vivace da numerose figure a colori: del cane, del santo, del castellano e del castello.

M. B.



CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ DA GENNAIO A GIUGNO



Domenica 22 gennaio. I Camminata:

PIACENZA SOTTERRANEA. Scavi, cripte e ipogei nel cuore della città.

L'arch. Manrico Bissi accompagnerà i partecipanti in un affascinante percorso nei sotterranei di Piacenza, alla scoperta di scavi archeologici, antiche cripte medievali e ipogei romani nascosti nelle viscere della nostra città.

Domenica 12 febbraio. II Camminata:

GLI ANTICHI TEATRI DI PIACENZA. Dai Farnese alla Belle Époque.

L'arch. Manrico Bissi accompagnerà i partecipanti in un suggestivo itinerario alla scoperta degli antichi teatri piacentini, dal periodo farnesiano agli anni briosi della Belle Époque.

Domenica 5 marzo. III Camminata:

PIACENZA E GLI ANTICHI DÈI. I culti pagani nella città romana.

L'arch. Manrico Bissi condurrà i partecipanti in un affascinante percorso nel cuore del centro, alla scoperta di tutti quei luoghi che ancora conservano tracce degli antichi dèi pagani venerati dai piacentini di duemila anni fa.

Domenica 9 aprile. IV Camminata:

I "QUARTIERI ETNICI" DI PIACENZA MEDIEVALE. Longobardi, Scoti ed Ebrei.

L'arch. Manrico Bissi condurrà i partecipanti in un affascinante percorso nel cuore del centro, alla scoperta dei quartieri abitati dagli antichi gruppi etnici (Goti, Longobardi, Irlandesi, Ebrei, ecc...) della Piacenza di età medievale.

Domenica 21 maggio. V Camminata:

GLI ANTICHI CONDOTTIERI PIACENTINI. Da Ubertino Landi a Felice Gazzola.

L'arch. Manrico Bissi accompagnerà i partecipanti in un avvincente percorso nel cuore del centro, sulle tracce degli antichi condottieri, generali e capitani di ventura che hanno segnato la storia di Piacenza, dal Medioevo al Settecento.

Domenica 25 giugno. VI Camminata SPECIALE NOTTURNA:

FORCHE E GALERE NELLA PIACENZA ANTICA. Dal Medioevo all'Ottocento.

L'arch. Manrico Bissi accompagnerà i partecipanti in un avvincente percorso "a tinte noir" nel cuore del centro, alla scoperta degli antichi luoghi di pena che tuttora sopravvivono con un sinistro alone leggendario nella memoria locale.

INFORMAZIONI

AVVERTENZA. Gli orari e i luoghi di partenza delle camminate saranno pubblicati circa due settimane prima di ogni evento sul sito web dell'associazione www.archistorica.it e sulla pagina Facebook Archistorica.

Per ogni informazione è possibile rivolgersi ai seguenti contatti:

mail: archistorica@gmail.com telefono: 339 1295782 – 331 9661615 – 366 2641259

Le iniziative di ARCHISTORICA sono riservate ai soci; per partecipare è necessario iscriversi all'Associazione. L'iscrizione può essere effettuata direttamente alla partenza di ogni camminata. La quota associativa annuale è pari a € 4,00 e dà diritto alla tessera associativa valida per tutti gli eventi. Il costo delle camminate urbane è pari a € 5,00 (esclusi minori di 14 anni), salvo diversa comunicazione.

2016, UN ALTRO ANNO POSITIVO PER LA BANCA

Nel 2016 la Banca ha conseguito buoni risultati economici nonostante il momento di forte pressione che sta vivendo il settore bancario e la lenta ripresa economica del Paese.

Gli aggregati di raccolta e impiego mostrano valori in crescita e in miglioramento rispetto alle previsioni di inizio anno. La raccolta complessiva da clientela è risultata pari a 4,9 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2015 grazie alla crescita della raccolta diretta, pari a 2,2 miliardi di euro, e del risparmio gestito, pari a 1,9 miliardi di euro. Tra le voci del risparmio gestito si osserva la significativa crescita dei fondi comuni (+8,5% rispetto al 2015) e dei prodotti assicurativi (+19,8% rispetto al 2015) che dimostra la capacità della Banca di offrire dei prodotti che incontrano e soddisfano le esigenze di risparmio del cliente. Il totale degli impieghi lordi è risultato pari a 1,9 miliardi di euro ed è in crescita rispetto all'anno precedente. La volontà di sostenere il territorio, le famiglie e le imprese è dimostrata inoltre dalla forte crescita delle erogazioni dei mutui (+41% rispetto all'anno precedente), dei mutui prima casa (+65% rispetto all'anno precedente) e dalle numerose iniziative volte a favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese.

La compagnia sociale della Banca è cresciuta anche nel corso del 2016. Ciò dimostra la crescente fiducia e l'apprezzamento dei Soci nei confronti della Banca, che continua a mostrare alti livelli di patrimonializzazione (CET 1 al 18,5%, superiore al doppio di quanto richiesto dall'organo di vigilanza e tra i più alti del sistema bancario) e a mantenere il proprio modello di banca locale popolare pur offrendo servizi rinnovati e tecnologicamente avanzati.

Nonostante la congiuntura economica contraddistinta da tassi di interesse ai minimi storici e da una forte pressione concorrenziale, la Banca ha saputo garantire una buona redditività. Il risultato (non definitivo) prima delle imposte cresce anche quest'anno grazie, in particolare, al costante impegno nella razionalizzazione dei costi amministrativi.

¹ Dato aggiornato al 30/09/2016

Le cinque regole salva-voce

- 1** Semaforo rosso ai cibi acidi che irritano le corde vocali.
- 2** Banditi, prima di una prestazione importante, caffè e dolci.
- 3** Idratare le mucose, bevendo molto.
- 4** Sensibile agli sbalzi di temperatura, la laringe va protetta negli ambienti climatizzati con un foulard di seta.
- 5** La raucedine dovuta al malmenage (maluso) o surmenage (abuso) del muscolo può essere corretta con la respirazione diaframmatica e con esercizi di stretching, svolti, per esempio, tenendo il più a lungo possibile una nota per migliorare la tonicità muscolare.

da Capital, febbraio-marzo '14

Su BANCAflash

trovate le segnalazioni delle pubblicazioni più importanti di storia locale



L'avvenimento, ricordato da una lapide in via Castello, avveniva 640 anni fa

QUANDO SANTA CATERINA DA SIENA SOSTÒ A PIACENZA OSPITE DEGLI SCOTTI

Nell'anno appena terminato ricorreva il 640esimo anniversario della sosta a Piacenza di Santa Caterina da Siena. La ricorrenza, per il grande pubblico, è passata pressoché sotto silenzio, eppure la Santa è ancora ricordata nella nostra città.

Si legge in una lapide, posta sulla facciata di Palazzo Scotti in via Castello, già sede del Distretto Militare: "Pellegrina d'amore per la fede e la patria, sostò in questa Casa, ospitalmente accolta dai conti Scotti di Sarmato, Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, tutrice virile dei diritti della Cristianità". Questo avveniva nel 1376 e la lapide, che ricorda l'evento, è stata collocata nel 1947.

Sono parole che non lasciano dubbi sull'attenzione che la città ha riservato alla visita della Santa, che avrà prestigiosi riconoscimenti, come vedremo più avanti, ma già allora persona degna di ogni riguardo come precisano alcuni nostri storici. La citazione più corposa la troviamo nel primo volume "Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza" di Pietro Maria Campi. Anche Francesco Giarelli ne parla nella sua "Storia di Piacenza" (primo volume), ricordando i fatti della seconda metà del Trecento, quando si sofferma sulle questioni di questi tempi abbastanza tormentati, che vedono in prima linea anche il Papato, pronto ad intervenire contro alcune città, tra cui Piacenza, che si erano ribellate al suo potere (sono gli anni in cui il Papa si era ritirato ad Avignone).

A questo proposito il Giarelli sottolinea che "...le faccende del Papa, procedendo di male in peggio, egli divisò di ritornare da Avignone in Italia, sulle insistenze anche di Caterina da Siena, donna d'altissimo sentire che appunto lo consigliava ripetutamente a prendere tale partito".

Siamo nella seconda metà del Trecento e, il 25 luglio 1376 - ricorda invece Emilio Ottolenghi nella sua "Storia di Piacenza" (ristampa *Banca di Piacenza*) - veniva finalmente resa nota la notizia della pace intervenuta tra il Papa ed i Visconti con il passaggio ai signori di Milano di alcune borgate della nostra terra.

L'Ottolenghi precisa che "Caterina, elevata più tardi all'onore dell'altare, recandosi ad Avignone, prese alloggio in Piacenza nel palazzo dei conti Scotti di Sarmato, rimetto alla distrutta chiesa di San Giacomo Maggio-



re". Questa chiesa era parrocchiale; era stata fondata attorno al Mille e si trovava nella contrada detta di Rugatorta, l'antico nome di via Castello. La chiesa era sotto il patronato degli Scotti di Sarmato.

La parrocchia, ricorda Armando Siboni nel suo libro sulle antiche chiese piacentine edito dalla Banca, fu soppressa nel 1810 e demolita nel 1820. Non sappiamo se avvenne dopo la chiusura di San Giacomo Maggiore (esisteva con questo nome nelle vicinanze anche una "Minore"), ma sta di fatto che gli Scotti hanno prediletto, come luogo sacro, la basilica di via Beverora, come ricorda Natalia Bianchini nel volume: "La Chiesa e il Convento di S. Giovanni in Canale a Piacenza".

In questo tempio, oltre alla famiglia Scotti, una cappella è dedicata anche a Santa Caterina di cui, per giustificare l'attenzione riservata alla sua visita a Piacenza, è opportuno riportare in breve la scheda biografica. Caterina Benincasa, questo il suo vero nome anche se poi divenne famosa con quello della città che le ha dato i natali, nacque a Siena il 25 marzo 1347 e si spense a Roma il 29 aprile 1380, quindi ancora molto giovane, messa alla prova, com'è stata, dai difficili incarichi che ebbe dai suoi superiori. Venerata come santa, fu canonizzata da papa Pio II nel 1461, nel 1970 è stata dichiarata dottore della Chiesa da papa Paolo VI, compatriota dell'Italia (1959), protettrice delle infermiere italiane e patrona del CIF (Centro Italiano Femminile) che a Piacenza ne fa memoria solenne ogni anno.

Nata da una famiglia facoltosa, all'età di poco più di dieci anni dai genitori fu destinata al matrimonio, ma lei si sentiva votata al Signore e alla fine rifiutò tale scelta ed entrò nelle Terziarie Domenicane, che a Siena si chiamavano Mantellate per il mantello nero che copriva la loro veste bianca. La giovane ebbe diverse traversie e, nonostante ci fossero dei problemi di regolamento, a seguito della sua in-

sistenza, fu accolta tra le Domenicane. Le difficoltà incontrate la fecero ammalare, ma, quando tutto si concluse positivamente, improvvisamente guarì. Nell'anno 1365 (il suo sedicesimo di vita), nella basilica di San Domenico, le fu dato l'abito dell'ordine.

Si distinse anche per la preparazione spirituale e ben presto il suo nome divenne un punto di riferimento. Tra i suoi meriti anche quello di aver insistito con il Papa perché tornasse a Roma, lasciando Avignone. E dal Papa ebbe importanti incarichi come quello di ambasciatrice a Firenze. Di lei abbiamo anche alcune opere tra cui il "Dialogo della Provvidenza", le "Lettere", dettate in parte durante le estasi, e le "Orazioni".

Da qui l'importanza che a Piacenza venne data alla sua visita, una sosta durante uno dei suoi molti viaggi. Ancora giovane, ma ormai prossima a concludere la propria parentesi terrena. In prima linea gli Scotti a cui si deve la decisione di dedicarle una cappella nella chiesa di San Giovanni in Canale.

Caterina è, quindi, una santa nota ai piacentini, ma è bene tener presente, per non fare confusione, che in città è venerata anche un'altra santa con questo nome, Santa Caterina d'Alessandria. Le origini di quest'ultima sono avvolte nella leggenda e, come leggiamo in una storia di santi, era una giovane molto bella, figlia del re di Costa. Aveva rifiutato di sposare l'imperatore Massenzio perché cristiana e votata a Cristo. Certamente dire di no ad un imperatore non era una scelta facile e proprio per questo fu condannata al supplizio della ruota dentata, diventata poi l'elemento principale della sua iconografia.

Perché questa citazione? A Piacenza troviamo questa santa in un affresco di Santa Maria di Campagna e in un altro dei musei di Palazzo Farnese, quest'ultimo strappato dalla chiesa di San Lorenzo, presso l'ex carcere. Ora è chiusa al culto. Sono due affreschi noti e occorre prestare attenzione, in quanto potrebbe essere spontaneo pensare a Caterina da Siena. Quest'ultima agli storici è ricordata dalla citata lapide di via Castello, mentre per chi vuole indirizzare alla Santa una preghiera, c'è una cappella, voluta dagli Scotti, nella chiesa di San Giovanni in Canale, come già sottolineato.

Fausto Fiorentini

SEGNALIAMO

Daniele Bua

LA STAZIONE FERROVIARIA di PIACENZA



David Vannucci

L'INSEDIAMENTO MILITARE
DI SAN LAZZARO ALBERONI (1915-2015)
Storia fotografica dello stabilimento
militare sulla via Emilia Parmense



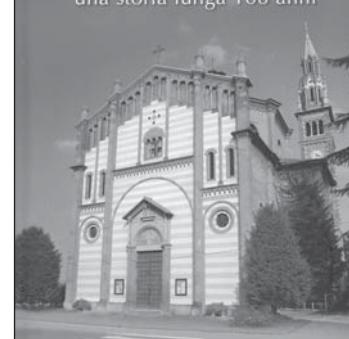
COLLANA D'ARTE ORGANARIA
VOL. XIIII

L'ORGANO DI
ZIANO PIACENTINO,
CAPOLAVORO DI
ANTONIO SANGALLI,
CON UN
PROFILO BIOGRAFICO
E CATALOGO DELLE OPERE



Elena Antonini, Mino Gatti, Simone Tosetti

GAZZOLA E LA SUA CHIESA
una storia lunga 100 anni





COMUNE DI PIACENZA
CORPO DI POLIZIA MUNICIPALE



L'USO DEL CELLULARE ALLA GUIDA

Usare il cellulare mentre si guida è una cattiva abitudine molto diffusa. Non ci si rende conto che distrarsi, anche solo per pochi secondi, equivale a percorrere diverse decine di metri completamente alla cieca. Se telefonare mentre si guida riduce parecchio l'attenzione, leggere un breve messaggio (in media 6 secondi) significa che, procedendo a 50 km/h, percorreremmo oltre 80 metri completamente distratti da quanto accade fuori dalla nostra auto con tutte le conseguenze del caso in termini di responsabilità per aver causato un incidente. Ma abbiamo anche pesanti sanzioni.

L'articolo 173 del Codice della Strada vieta l'utilizzo, durante la marcia, di apparecchi radiotelefonici permettendo però l'uso di dispositivi auricolari viva voce ed a patto che l'impiego del telefono non richieda l'uso delle mani per essere attivato (come nel caso di messaggistica o "selfie").

Pesanti sono le sanzioni: 161 € oltre alla perdita di 5 punti della patente; se pagata entro 5 giorni la sanzione si riduce a 112 € (ma la perdita dei punti rimane invariata). Inoltre se, nei due anni successivi alla prima violazione, si commette una ulteriore violazione è prevista la sospensione della patente da 1 a 3 mesi.

IL PRIMO DOCUMENTO DIALETTALE PIACENTINO ESORTA AL VALORE DELLA CARITÀ E DELLA SAGGEZZA

*Supra ogni sapientia e ategnanza
Tuta l'altra cent avanza
L'om che a sen e cognoscança.
Dominu De del cel inspira
Que luchessa tempra in lira.
L'om che col cor ama De
De tuti cossi ven in pe.
Zoan e March, Luc e Mathe
A scrit tut ço che se dis de De.
Chi quel fara et alatender
Illo regno del Pater al asscender.
In ço ch'ay dit è tut el sen
Si che noc say plu dir ren.*

Sopra, il testo di quello che Tammi chiama il “primo documento dialettale piacentino”. È riprodotto su un codice membranaceo del XIII sec. (di cui auspiciamo la valorizzazione) conservato nell’archivio della “Confraternita dello Spirito Santo” dell’oratorio ducale di San Dalmazio (Piacenza, via Mandelli). L’antica poesia vernacola è posta in fine degli statuti del Consorzio. Con essa il cantore richiama ai suoi confratelli, e a sé stesso, il valore della saggezza cristiana, la quale può venire soltanto dal Cielo, e soprattutto il valore della carità con cui si possono compiere tutte le azioni e guadagnarsi il Cielo: sta appunto in questo la vera saggezza. In effetti, il Consorzio – che aveva anticamente centinaia di soci – praticava la carità, dedicandosi all’assistenza dei poveri e, in particolare, dei “poveri vergognosi” (nobili decaduti, per lo più).

Il testo di San Dalmazio, che volentieri pubblichiamo, documenta lo stadio più antico del dialetto piacentino, sostanzialmente mezzo piacentino e mezzo provenzale, con la presenza di alcuni evidenti latinismi.

Il tono – osserva il Tammi – è all’evidenza popolare. La sua struttura, all’infuori della rima *aaa, bb, ccc, dd, ee*, non ha nulla di ben determinato né dal punto di vista metrico, perché i versi si susseguono molto liberamente con vario metro, né dal punto di vista strofico, perché tutto il componimento si aggira in un’unica strofa.

Dal canto suo, il Codice costituisce un importante contributo allo studio dell’antroponomastica e della toponomastica piacentina e, insieme alla famosa (temporalmente, successiva) scritta sull’ospitalità del castello di Montechiaro, è un prezioso documento del piacentino antico.

IL PROBLEMA BANCHE

RIGUARDA

- LE BANCHE NON PATRIMONIALIZZATE
- LE BANCHE QUOTATE IN BORSA
- LE LORO SOFFERENZE

NOI

SIAMO IPERPATRIMONIALIZZATI

NON SIAMO QUOTATI IN BORSA

LE NOSTRE SOFFERENZE

rispetto agli impegni

SONO MOLTO AL DI SOTTO
DELLA MEDIA DEL SISTEMA BANCARIO

VENITE DA NOI

BANCAPIACENZA

UN PO' DI TRIBUTARIO

Consolidato fiscale

Di due tipi, nazionale o mondiale, è commisurato al risultato globale del gruppo (artt. 117 e segg. T.U. n. 917/1986).

Il consolidato fiscale nazionale assume la medesima denominazione, riferita però al bilancio, appunto consolidato, che il codice civile utilizza a proposito dei raggruppamenti di società. Rispetto alla nozione civilistica, tuttavia, il consolidato fiscale è molto diverso. Le regole del codice civile sul bilancio consolidato considerano il gruppo di società come un soggetto unico, al cui interno le varie poste si elidono e si unificano per comporre il risultato globale dell’attività del gruppo: l’unico bilancio rappresenta tutti i soggetti partecipanti, come se avessero un unico patrimonio e un unico reddito. Invece, il regime di consolidato fiscale comporta che si sommino tra loro i vari redditi delle varie società partecipate e partecipanti, sino a ottenere un reddito complessivo globale dell’intero gruppo che rappresenta la somma dei redditi fiscali netti di ciascuna società. Ciascuna società conserva la propria individualità ed è tenuta a presentare la propria dichiarazione dei redditi.

(da: Bartolini-Savarro,
Compendio di diritto tributario, ed. La Tribuna)

STRUMENTI PER LO STUDIO DEL DIRITTO
PER L’UNIVERSITÀ I CONCORSI E LA FORMAZIONE

Francesco Bartolini - Pietro Savarro

COMPENDIO DI DIRITTO TRIBUTARIO

Programma completo con:
 ■ Orientamenti dottrinari e giurisprudenziali
 ■ Domande d’esame
 ■ Test di autovalutazione con quiz a risposta multipla
 ■ Indice analitico-alfabetico

2016
3^a Edizione

La Tribuna



30^a EDIZIONE DEL CONCERTO DI NATALE CONSUETO GRANDE SUCCESSO



Consueto grande successo per il Concerto di Natale della nostra Banca, svoltosi come sempre nella Basilica di S. Maria di Campagna il lunedì precedente la festa. Una manifestazione che è ormai divenuta una tradizione dell'intera città, alla quale sono intervenute nella sua ultima edizione le principali Autorità piacentine, ed un migliaio di affezionati invitati (foto Bellardo).

L'appuntamento è ora per il Concerto di Pasqua in San Savino (lunedì 10 aprile).

MILLO BORGHINI: MEDICO E... SCRITTORE



Si è tenuta a Palazzo Galli, di fronte ad una nutrita schiera di appassionati, la presentazione dell'ultima fatica letteraria di Millo Borghini "Misteri, apparizioni, pennelli, agguati e città deserte", edita da "La Caravella".

Millo Borghini, medico "prestato" alla scrittura, ha coltivato fin da ragazzo una viva passione per l'arte e la storia. Appartenente a una famiglia apprezzata a Piacenza anche per i suoi spiccati interessi artistici (la madre era pittrice, mentre il padre – anch'egli medico e appassionato collezionista di libri, stampe e disegni antichi – è ben noto per aver promosso numerosi incontri culturali e artistici), ha rivolto i suoi interessi alla storia locale, valendosi anche di documenti rinvenuti tra le carte del padre e negli archivi. Negli ultimi anni, il dott. Borghini ha pubblicato tre libri di grande interesse. Il primo, "Sofonisba, una vita per la pittura e la libertà", racconta la vita di Sofonisba Anguissola. Storia affascinante, e romanzesca, di una grande pittrice del Cinquecento che, nella sua lunga esistenza, visse entusiasmanti esperienze artistiche e umane, segnate tuttavia da grandi dolori. Nata a Cremona, ma originaria del piacentino, Sofonisba Anguissola, pur essendo famosissima durante la sua lunga vita, venne quasi dimenticata nei secoli seguenti finché la mostra di Cremona allestita nel 1994 la fece rivivere in tutta la sua importanza. Il secondo libro di Borghini, "L'isola degli angeli nudi", rievoca il drammatico naufragio di una nave veneziana del XV secolo, mentre "Sei gigli macchiati di sangue. Pierluigi Farnese e la sua famiglia: una storia italiana" – presentato a Palazzo Galli nel 2014 – narra le vicende di Pier Luigi Farnese, primo duca di Piacenza e Parma.

Dopo una breve introduzione biografica dell'autore da parte di Gianmarco Maiavacca, della Segreteria del Comitato esecutivo della Banca, l'autore ha illustrato il suo ultimo volume – omaggiato ai presenti dalla Banca al termine della serata – che racconta la realtà cittadina di Piacenza dove, contrariamente ai soliti luoghi comuni sulle città di provincia, la vita non scorre all'insegna della monotonia. Nel bene e nel male, l'uomo è infatti sempre lo stesso e, sebbene in tali ambiti gli eventi eccezionali siano statisticamente meno frequenti, la risonanza che ne deriva è accresciuta dalla rarità. Non si spiegherebbe infatti la nascita in questi contesti di illustri personaggi della storia o dell'arte nonché i molteplici eventi, curiosi e talora catastrofici, che ebbero come protagoniste le località minori.

Al termine della conferenza – alla quale hanno assistito anche il Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Giuseppe Nenna e il Vicedirettore generale Pietro Boselli – Millo Borghini è stato salutato dagli intervenuti con fragorosi applausi.

Banca di Piacenza, al sessantesimo posto, per utile netto, su 545 banche

Fonte MF Milano Finanza



LIBERI DI SCEGLIERE. FESTIVAL DELLA CULTURA DELLA LIBERTÀ Piacenza, 28 e 29 gennaio

Dopo il *Festival del Diritto*, Palazzo Galli ospiterà anche la manifestazione "Liberi di scegliere. Festival della cultura della libertà" che si terrà sabato 28 e domenica 29 p.v., in collaborazione con *Il Foglio* e *Confedilizia*.

Il Festival – alla sua prima edizione – prenderà il via sabato 28 alle ore 9.45 e terminerà domenica entro le 18.

Parteciperanno al Convegno (nell'ordine in cui interverranno nelle diverse sessioni previste, domenica anche contemporaneamente): Alberto Mingardi, Francesco Forte, Franco Debenedetti, Markus Krienke, Paola Peduzzi, Luciano Capone, Lorenzo Infantino, Pierluigi Magnaschi, Nicola Porro, Giorgio Spaziani Testa, Silvio Boccalatte, Corrado Sforza Fogliani, Stefano Moroni, Claudio Cerasa, Massimo Bordin, Luca Bizzarri, Pasquale Annicchino, Luca Diotallevi, Roberto Brazzale, Andrea Favaro, Nicola Iannello, Alessio Morosin, Raimondo Cubeddu, Carlo Lottieri, Eugenio Somaini, Roberto Festa, Guglielmo Piombini, Carlo Stagnaro, Gianluca Barbera, Aldo Canovari, Florindo Rubbettino, Luigi Marco Bassani, Sergio Belardinelli e Daniele Velo Dalbrenta.

Alle ore 11 di sabato 28, terrà una *lectio magistralis* George Selgin, economista, direttore del Center for Monetary and Financial Alternatives del Cato Institute, e cioè di uno dei più grandi – a livello mondiale – think thank (traduzione: istituto indipendente da forze politiche) che si occupa di analisi delle politiche pubbliche, nei settori che vanno dalla politica sociale (social policy) alla strategia politica, dall'economia alla scienza e alla tecnologia, dalle politiche industriali o commerciali alle consulenze del settore.

Per qualsiasi informazione:

liberalipiacentini@gmail.com - culturadellaliberta@festivalpiacenza.it

in collaborazione con

IL FOGLIO
quotidiano

CONEDILIZIA

CONVEGNO SULLA GUERRA DEL 1866

Il Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento ha in corso di organizzazione un Convegno sulla Guerra del 1866 (terza guerra di indipendenza). Il Convegno avrà particolare importanza per la posizione centrale che il nostro territorio ebbe, dal punto di vista strategico, proprio nella Guerra in questione: non a caso, il Quartiere generale fu insediato a Piacenza (con appendice – col principe ereditario Umberto – a Fiorenzuola).

Gli interessati a partecipare con relazioni – anche, eventualmente, di classi o altri organismi – sono invitati a prendere contatti con la presidenza del Comitato (tf. 0523/337110).

Banca di Piacenza

SPORTELLI APERTI AL SABATO

IN CITTÀ

Besurica
Farnesiana
Montale
Via Emilia Pavese

IN PROVINCIA

Bobbio
Caorso
Farini
Fiorenzuola Cappuccini

FUORI PROVINCIA
Rezzoaglio
Zavattarello

COME PARLIAMO

SETTE E MEZZA O SETTE E MEZZO?

"Mezza" prevale al Nord, nel Lazio e in Sardegna, "mezzo" in Toscana e nel Sud (non a L'Aquila e a Catania)

CHE FAI O COSA FAI?

"Che fai" nella maggior parte della Toscana e al centro-sud, "cosa fai" nelle città del Nord, a Carrara e Livorno e in Sardegna

ADESSO O ORA?

"Adesso" prevale, sebbene di poco, in tutte le città, "ora" nelle città toscane, "mo" nel Lazio e al Sud ma è assente in Sardegna

CHI VENDE FRUTTA?

È "fruttivendolo", ma anche "verduriere" a Torino, "fruttarolo" nel Lazio, "besagnin" a Genova e Savona, "frutarol" a Verona

COME INDICA LE 13?

"L'una" ovunque, "le tredici" al Nord, Lazio e Sardegna, "la una/le una" poco in Sardegna, "il tocco" solo in Toscana

CON POCO SALE?

"Insipido" al Nord, in Sardegna, a Carrara e Lecce, "sciapo" a Roma, "sciocco" in Toscana quasi esclusivamente

da *Repubblica*, 12.5.14

- ● ● ● ● ● ●
- IL NOSTRO ISTITUTO
- A SOSTEGNO
- DEL SISTEMA BANCARIO
- Il sostegno al sistema bancario promosso in sede nazionale ha comportato per il nostro Istituto un impegno di oltre 3,8 milioni di euro (periodo 2° semestre 2015 – 1° semestre 2016).
- ● ● ● ● ● ●

LA SOLIDITÀ DELLA BANCA È A PROVA DI BOMBA

Per accertarvene
guardate
il suo CET 1

e quello
delle altre
banche

(naturalmente,
delle altre banche
che fanno anche
prestiti,
non di quelle
che fanno
solo raccolta...!)

AUTOVELOX (se li conosci, li eviti)

Il territorio della nostra provincia è presidiato, specie in Valtidone, come pochi altri. Gli autovelox spuntano improvvisamente (di qui, alcuni incidenti), anche contro lo spirito della legge che li autorizza.

In pieno spirito normativo, invece, la Banca ha predisposto una cartina topografica degli autovelox collocati sul nostro territorio, in genere all'inizio degli abitati.

La mappa – continuamente aggiornata, per quanto è possibile – è sempre presente sul sito della Banca, anche se a volte non è richiamata in home page. Per raggiungere con certezza la cartina Autovelox, consultare la Mappa del sito.



PRESTITO PASSPARTÙ

Prestito Passpartù è il prestito personale a tasso fisso, offerto da Banca di Piacenza, nato per soddisfare i bisogni di tutta la famiglia, grandi o piccoli che siano.

Per garantirti in ogni momento maggior sicurezza e tranquillità, anche in caso di situazioni di difficoltà che possono compromettere la possibilità di far fronte a impegni già presi, puoi scegliere di associare al prestito la polizza assicurativa CHIARA Protezione Finanziamento di Chiara Assicurazioni, che prevede il rimborso del capitale assicurato o delle rate mensili del finanziamento in caso di eventi più o meno gravi.

I vantaggi non finiscono qui: se hai da 18 a 35 anni puoi richiedere fino a € 15.000 ad un tasso speciale. In più se sei socio della Banca, in convenzione "Pacchetto Soci" e "Pacchetto Soci Junior", sono previste per te condizioni agevolate di tasso, l'esenzione dalle spese di istruttoria e dalle commissioni di erogazione.

"Prestito Passpartù": con noi puoi desiderare di più.



80 anni di storia
80 anni di utili
80 anni di dividendi

UN VESCOVO, UN PASTORE, UN UOMO RICORDO DI MONS. GIACOMO BARABINO, VESCOVO DI BOBBIO

È mancato in Vallecrosia (IM), a 88 anni, mons. Giacomo Barabino, vescovo emerito della diocesi di Ventimiglia-Sanremo.

Dopo aver a lungo soggiornato, in seguito al ritiro dal suo alto ministero, nel seminario diocesano, era da qualche tempo ospite, dopo l'aggravarsi dei disturbi di cui soffriva, della casa di riposo di cui aveva benedetto la posa della prima pietra.

Genovese d'origine e per ben una ventina d'anni segretario particolare dell'Arcivescovo di Genova Cardinale Giuseppe Siri, suo mentore e primo estimatore, nel 1974 fu nominato Vescovo di Bobbio, diocesi piccola per numero di abitanti ma di grande prestigio anche storico, con tante parrocchie distribuite in più province.

Nella terra d'adozione di S. Colombano aveva conquistato tutti con la gentilezza del tratto, la disponibilità ed il sorriso non disgiunto peraltro dalla fermezza del carattere.

Nel 1986 la diocesi di Bobbio fu incorporata in quella di Genova e mons. Barabino fu il vicario generale dell'Arcidiocesi di Genova-Bobbio.

Infine, nel dicembre 1988, venne nominato Vescovo di Ventimiglia-Sanremo, ove esercitò il ministero episcopale per 15 anni, anche lì guadagnandosi subito la stima del suo clero e l'amore dei fedeli per generosità, bontà e saggezza e dedicando particolare impulso alle vocazioni ed alla vita del seminario diocesano nonché alle opere di assistenza (come testimonia la foto qui pubblicata).

L'autore di questo ricordo, che si onorava della sua stima e considerazione, lo aveva incontrato per l'ultima volta nel gennaio scorso ed aveva ricordato con lui i tempi lontani del suo soggiorno nella capitale della Valtrebbia, cui era rimasto molto legato, rievocandone persone e luoghi con affettuosa nostalgia.

A testimoniarne la personalità e l'opera è stato il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha presieduto la funzione funebre nella Cattedrale di Ventimiglia, gioiello romanico la cui solennità monumentale è stata degna cornice della commozione di tutti i partecipanti.

Mons. Giacomo Barabino ora riposa nell'edificio sacro, sotto l'altare maggiore, consegnato alla memoria di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo.

Lorenzo de' Luca



TERMOREGOLAZIONE, SCADENZA AL 30 GIUGNO



Un folto pubblico è convenuto tempo fa nella Sala Einaudi della Confedilizia di Piacenza (la nuova sede è in Piazzetta della Prefettura) per assistere ad una conversazione di aggiornamento sulla termoregolazione e gli obblighi relativi inerenti i condòmini. Hanno parlato - con l'avv. Corrado Sforza Fogliani - l'avv. Antonino Coppolino e il Direttore dott. Maurizio Mazzoni. La normativa è stata illustrata in tutti i suoi aspetti, anche tecnici.

Come noto, gli obblighi di provvedere all'impianto di misuratori individuali è stato spostato dal 31 dicembre scorso al 30 giugno. Presso l'Associazione si possono ottenere tutte le informazioni anche sanzionatorie.



SPECIALE FRANCESCO GHITTONI

QUANDO GHITTONI FACEVA UN QUADRO NE PARLAVA TUTTA LA CITTÀ

Nel 1882, Ghittoni aveva 27 anni. Parlando di un suo ritratto del Giordani pubblicato a Milano su un volume dedicato al letterato piacentino (e alla sua "dittatura letteraria"), il quotidiano cittadino "Progresso" definisce già l'artista "valente disegnatore".

Quattro anni dopo, nel 1886, lo stesso quotidiano torna a scrivere di lui, parlando nel contempo anche di Emilio Perineti, di due anni più giovane e destinato ad essere, per tutta la vita, "l'ombra" (Arisi) del primo. In un trafiletto dal titolo "L'arte nella nostra città", il "Progresso" scrive: "Ci sono fra noi giovani di gagliarda volontà: guardano innanzi con l'entusiasmo della giovinezza e l'ardore dell'arte", e fa quindi il nome dei due, richiamando - per Ghittoni - il suo autoritratto. Che dovrebbe essere quello del 1885, pubblicato - insieme a quelli del 1894 e del 1901 - sul Catalogo della Mostra di Palazzo Galli.

Proseguendo sempre sulla base della *Cronologia* della vita piacentina giorno per giorno (vol. II), troviamo un'altra citazione del Ghittoni l'anno successivo, in un trafiletto - sempre nel "Progresso" - dal titolo "Nello studio del pittore Ghittoni": "I buoni piacentini - si scriveva in esso - conoscono questo modesto quanto valente artista. Anche i popolani, con quel criterio che spesso si trova anche nei profani, lo stimano e se potessero lo aiuterebbero incaricandolo di lavori. Purtroppo nella nostra città gli artisti fanno assai magri affari".

Nel 1888, parla del Ghittoni anche "La libertà", ma solo pubblicando una lettera di Bernardino Pollinari, stato maestro del Ghittoni al Gazzola: definisce l'allievo "valoroso" e la sua opera Sant'Opilio (ordinatagli dal Vescovo Scalabrini per la "cappella grande" del Seminario) "ben degna di lode". Il quotidiano di Ernesto Prati tornava a parlare del Ghittoni nel giugno del 1890 per l'episodio che vide protagonista la moglie del pittore: nella casa di Torrano ("in preda a crisi di gelosia"), gettò il proprio bambino ("che riportò gravi ferite") da una finestra e forse si sarebbe anch'essa gettata se non fosse sopravvenuto a salvarla il marito. Incarcerata per l'atto, scarcerata perché "irresponsabile dell'azione commessa", venne affidata al Comune di Pontedellolio e, dopo un po' di tempo, "trasportata al manicomio".

Nel 1891, è "Il Piccolo" (la nostra città, allora, era ricca di più quotidiani) che parla del "bozzetto" - oggi di proprietà della *Banca di Piacenza* - del quadro di Ghittoni sull'insurrezione del 1848 a Piacenza (quadro - esposto anche alla mostra di Palazzo Galli - oggi di proprietà del *Crédit Agricole*). L'anno successivo l'opera è pronta e viene esposta "nella vetrina dei fratelli Bernardi".

Passa un altro anno e, nel 1893, la città tornò a parlare di un altro quadro di Ghittoni. "La libertà" riferì che la fabbriceria di Sant'Eufemia aveva ordinato a suo tempo un quadro con la santa al nostro pittore, scelto fra i bozzetti di tanti altri, e aggiunse: "Il compenso (circa 1.000 lire) per vero dire che riceverà il sig. Ghittoni, certo non è gran che, ma la fabbriceria non può disporre di maggior somma".

Veniamo ora al 1894, sempre ricostruendo la vicenda Ghittoni sulla base - ora - del terzo volume della citata *Cronologia* di vita piacentina.

Il 7 gennaio, Scalabrini benedice il dipinto di Ghittoni su Sant'Eufemia, nell'omonima basilica. Il 30 del mese, però, ancora "La libertà" ha qualcosa da dire (Ghittoni, come noto, aveva un carattere indipendente, e la schiena dritta): del quadro dell'artista cittadino scrive che "non ne provammo grande impressione" e così via. Ma la fabbriceria tronca ogni polemica: chiama ad esprimersi sul quadro

in parola un illustre cattedratico il cui parere "riuscì pienamente favorevole al bravo concittadino" (come scrisse, gongolante, il "Progresso").

Veniamo così ad aprile (del 1894) e questa volta è "La libertà" che annuncia che la nostra città sarebbe stata rappresentata all'Expo di Milano da Ghittoni e da Pacifico Sidoli. Ancora "La libertà", che sembra essersi convertita, scrive il 14 luglio: "Il bravo pittore Ghittoni ha esposto nelle vetrine dei fratelli Bernardi cinque artistici studi di teste dal vero. Piacciono singolarmente, fra tutte, quelle della bimba dormiente e del fanciullo dagli occhioni cerulei". Sempre nello stesso anno, un altro giornale ancora, il cattolico "L'Amico del Popolo", scrive che Ghittoni "nel castello di Rizzolo" sta ultimando (Maria Vergine addolorata) destinato a San Sisto. E il quadro viene infatti benedetto in San Sisto, in settembre, fra "solenni funzioni con scelta musica" e festeggiamenti che durarono due interi giorni. Ghittoni (definito "valentissimo") va a gonfie vele, intanto: a novembre, sempre nelle vetrine Bernardi, espone due lavori, un ritratto-studio in profilo e un "grazioso quadro sul tema prediletto dei fanciulli"; poco dopo, sempre nelle stesse vetrine, espone "aliquanti studi e bozzetti d'invenzione nella pittura figurativa" e "La libertà" scrive che "mette conto registrare non solo l'operosità del bravo artista, ma le

impressioni buonissime suscite nel pubblico", peraltro aggiungendo - in cauda... - "Negli studi del paesaggio si vede dal tocco e dalla scelta dei soggetti che l'autore è alle sue prime armi in questa partita". A maggio del 1896, il "Progresso" scrive che "si discorre in città, e con molto favore, di un dipinto del Ghittoni molto ben riuscito" (si tratta di un'opera, non meglio precisata, commissionata dalla vedova dell'ing. Luigi Arrigoni). Ad aprile del '98, la notizia che Ghittoni avrebbe partecipato con la sua "Sacra Famiglia" all'Esposizione di Torino. Ma "La libertà" sostiene invece che l'artista vi avrebbe portato il quadro "Doloroso addio", "lavoro di assoluto rilievo, di perfetto disegno e di sentimento", aggiungendo anche che quello esposto a Milano è stato mandato all'esposizione di Pietroburgo. Sempre nel '98, a luglio, il giornale cittadino pubblica un articolo di un noto critico su un nuovo quadro di Ghittoni, "La sacra famiglia", indicato anche come pregevole esempio "dell'arte dei nostri tempi". Grandi elogi, per questo quadro, anche da un altro noto critico: "Buon disegno, calore, stile tutto suo, con una visione originale e nuova composizione".

Niente da registrare, invece, nel 1899 (anno col quale chiude la *Cronologia* della quale ci siamo avvalsi). Ghittoni, ormai, è lanciato.

c.s.f.

ALLA MOSTRA SU FRANCESCO GHITTONI ANCHE DIPINTI DEL FIGLIO OPILIO

La mostra su Francesco Ghittoni (giornalmente visitata da 350 persone circa, per il suo grande interesse), espone - evidenziati da una particolare segnatura - anche alcuni quadri del figlio Opilio. Fra questi il ritratto del fondatore di Libertà Ernesto Prati che richiama fortemente un altro ritratto, già appartenuto a Marcello Prati, fratello dell'Ernesto Prati nipote del Fondatore.

Opilio Ghittoni (1890, Pontedellolio - 1953, Piacenza) studiò all'Istituto Gazzola e fu allievo prima di Stefano Bruzzi, poi del padre. Ottenuta la licenza nel 1911, si dedicò in particolare al ritratto, lavorando, prima della guerra, a Milano, dove eseguì anche copie per il Museo del Castello Sforzesco. Fra i ritratti più riusciti (in gran parte eseguiti da fotografia) - oltre a quello del Fondatore di Libertà - quello grande di suo padre (1928) e quelli dell'ingegner Regallini e di Stefano Bruzzi (1931), conservati presso l'Istituto Gazzola; dell'avv. Emilio Mirra e del dr. Medoro Lupi (Piacenza, Asilo Mirra), dell'ing. Emilio Morandi, del dr. Tellfner, tutti caratterizzati da una pungente resa del vero.

Gianmarco Maiavacca

Opilio Ghittoni, *Ritratto di Ernesto Prati*, olio su tela applicata su legno

SPECIALE FRANCESCO GHITTONI

ALTRE MOSTRE
SU GHITTONI

Grande successo per la Mostra Ghittoni. Non tutti i quadri che molti estimatori e collezionisti ci hanno messo a disposizione hanno potuto essere esposti. Ma – come sempre – non deluderemo nessuno. Per una nuova mostra, Vittorio Sgarbi ha già trovato il nome: "I nuovi GHITTONI". L'organizzeremo non appena possibile. Nel frattempo, chi avesse altre opere ora non esposte, si segnali all'Ufficio Relazioni esterne della Banca.

In ogni caso (contiamo, prima dell'estate) organizzeremo una mostra degli schizzi preparatori di Ghittoni per diversi quadri (alcuni di questi schizzi sono già stati esposti in mostra, accanto alle opere relative).

Altrettanto, organizzeremo un nuovo evento basato sulle carte a suo tempo consegnate da una figlia di Ghittoni al prof. Arisi (e le cui figlie ce le hanno messe a disposizione, con gentilezza – e attenzione – pari a quelle del compianto papà) e su altre, nuove carte – soprattutto di carattere personale, interessantissime – conservate dai discendenti dell'artista.

Le nostre
INIZIATIVE
sono un
successo
ANCHE
SENZA
PUBBLICITÀ

FRANCESCO GHITTONI, I SUOI FIGLI
DUE RITRATTI INEDITI

di Laura Bonfanti

La mostra antologica su Francesco Ghittoni (Rizzolo di San Giorgio 1855–Piacenza 1928), organizzata dalla Banca di Piacenza, ha valorizzato una figura di spicco dell'ambiente artistico locale.

Si è constatata la stima e l'amore che i piacentini nutrono per questo pittore dal numero considerevolmente alto dei quadri in mostra, più di centocinquanta, soprattutto provenienti da collezioni private. Sono tutt'oggi numerosi i privati che contattano gli uffici della Banca per proporre ulteriori opere.

Questo è il caso della segnalazione di due dipinti che ritraggono i figli di Ghittoni, gli stessi visibili nell'immagine scelta per pubblicizzare la mostra: uno raffigura la primogenita Beatrice mentre l'altro rappresenta il terzogenito Arnolfo. Entrambi sono primi piani che si stagliano su un fondo bianco, quasi fosse stata utilizzata una parete nuda per far risaltare il più possibile i lineamenti del volto e del copricapo.

È grazie alle parole di Ferdinando Arisi, grande storico dell'arte, che possiamo delineare con grande intensità queste opere. *Ritratto di ragazza*, Beatrice, viene descritto in questi termini: "Lo splendore degli occhi, specchio dell'anima, è evidenziato dal levigato della fronte e delle guance, di esemplare nitore, e dalla semplicità degli indumenti". Mentre del *Ritratto di ragazzo*, Arnolfo, afferma che: "Questo ritratto è più immediato, più concreto; sviluppato in verticale, con il maglione, a metà busto, è di una semplicità sconcertante e anticipa soluzioni di là da venire. Sono preziosi la definizione del berretto e lo splendore degli occhi".

La famiglia di Ghittoni era numerosa; egli ebbe infatti cinque figli: Beatrice, Luigia, Arnolfo, Matilde e Opilio a poca distanza l'uno dall'altro.

Grazie alla segnalazione del proprietario di questi due ritratti inediti possiamo ulteriormente comprendere quanto il pittore amasse ritrarre i propri figli, passione che traspare anche dalla tela scelta come immagine simbolo della mostra di Palazzo Galli, dal titolo I figli Beatrice, Luigia e Arnolfo.

Al fine di poter condurre un'analisi completa nonché inedita, sarebbe di notevole importanza scoprire l'esistenza di altri dipinti dal medesimo soggetto, magari raffiguranti i figli di cui non abbiamo ancora testimonianza pittorica: Matilde e Opilio.

Francesco Ghittoni, *Ritratto di ragazza, Beatrice*, 1889 circa, collezione privataFrancesco Ghittoni, *Ritratto di ragazzo, Arnolfo*, 1889 circa, collezione privata

IL NIPOTE DI BACHOFEN ALLA MOSTRA GHITTONI

Il nipote di Charles Bachofen (com'è noto, uno dei più prestigiosi collezionisti ed amici di Ghittoni) ha visitato la Mostra sull'artista piacentino in corso a Palazzo Galli. E nel corso della visita (salutato dal Presidente del CdA della Banca, Nenna) ha raccontato interessanti particolari sul suo parente, ministro di culto nei primi anni del secolo scorso.

La famiglia Bachofen è oggi divisa tra la Svizzera e il sud della Francia, dove attualmente vive il nipote David Dubois-Stevenino. Sono ancora in vita due nipoti di Bachofen: la madrina di Dubois-Stevenino e sua sorella minore. Il Pastore Charles Bachofen, figlio di Johann Heinrich Bachofen (noto architetto che, negli anni 1850-1860, progettò alcuni edifici religiosi di Ginevra, tra cui il Tempio di Versoix e la Grande Sinagoga, considerato il suo capolavoro), ospitò più volte Ghittoni nella sua residenza a Sori (nella riviera ligure). Là il pittore piacentino diede luogo ad una cospicua produzione artistica: i suoi due quadri più significativi – *Fervide preci* e *L'ambulanza* – furono, secondo Vittorio Sgarbi, dipinti proprio nella casa, tra Recco e Camogli.

Ultimata la visita, David Dubois-Stevenino si è vivamente complimentato per la Mostra, che ha definito di grande importanza, avendo, in particolare, parole entusiastiche per la Banca e per l'attenzione che essa riserva agli artisti della sua terra.



SPECIALE FRANCESCO GHITTONI

FRANCESCO GHITTONI, INSEGNANTI E MOSTRE

La mostra voluta dalla Banca di Piacenza permette, grazie alla sua natura retrospettiva, di aggiornare i giudizi critici su Francesco Ghittoni alla luce di una distanza necessaria dai fenomeni artistici che hanno caratterizzato la sua lunga attività.

La sua formazione avviene presso l'Istituto Gazzola, dal 1867 al 1880, dove ha come insegnanti Gaetano Guglielmetti, per l'ornato e l'architettura, e Lorenzo Toncini (dal 1867 al 1873), per la figura, al quale subentra Bernardino Pollinari (dal 1873 al 1879) che già dal 1874 propone, come temi per le esposizioni annuali, non più l'atleta vincitore, ma dei temi morali (*giovane studioso, il giovane operaio che dorme, il capraio, il giovane in carcere, lo spadaccino, il mendicante*).

Di fondamentale importanza erano, in tutte le accademie e in istituzioni come l'Istituto d'arte Gazzola, i saggi di fine anno, accompagnati dai giudizi degli insegnanti che indirizzavano il mercato dei collezionisti locali.

Bernardino Pollinari ricorda a Ghittoni che la fortuna di un artista non è più strettamente vincolata alla protezione di un mecenate, ma di fondamentale importanza sono diventate le numerose Mostre Regionali, le Esposizioni Nazionali, le Permanentie e i grandi Concorsi banditi annualmente dal Governo. L'attività artistica è quindi, a tutti gli effetti, ancora una professione nella quale diviene di grande importanza la figura del critico d'arte per indirizzare le scelte del mercato. Si tratta di letterati, ma anche degli artisti stessi impegnati nella promozione della propria opera come dimostra Francesco Ghittoni.

Si delinea la figura professionale di un artista che, oltre a partecipare alle occasioni di confronto a livello nazionale, dal 1881 al 1919, con opere prevalentemente di genere, si confronta con la committenza di soggetti religiosi e ritratti.

Sulle pagine della guida curata da Giuseppe Ziliani (Piacenza, 1852-1920), conosciuta con il titolo di *Indicatore commerciale Ziliani*, vengono registrati con nome, cognome e indirizzo i pittori figuristi, i professori di disegno e ornato e i pittori decorativi insieme a ingegneri e architetti, ma anche fabbriche e negozianti di ogni categoria merceologica.

Nel 1886, tra i pittori figuristi, sono indicati Bernardino Pollinari, con studio in via Posta dei Cavalli 4, e Francesco Ghittoni con studio in via Castello 42 nella casa Rovera ossia nel palazzo Scotti di Sarmato, diventato poi sede del distretto militare. Dal 1903, quando diviene prima conservatore del museo civico e poi docente di figura all'Istituto Gazzola, sarà quella la sede del suo studio professionale.

La direzione del Museo, i ritratti da fotografia, le repliche di soggetti religiosi, i restauri, la didattica all'Istituto Gazzola (dal 1908) e le lezioni private lo distolgono dall'impegno creativo di opere di ampio respiro. Il genere meno apprezzato ai tempi, ma oggi in corso di rivalutazione, è quello di paesaggio, non vincolato alle richieste della committenza e non supportato dalla produzione critica dell'autore entrato nel mercato artistico in un secondo momento.

Una delle prime occasioni di confronto con il pubblico locale è la 2^a mostra degli Amici dell'Arte, allestita nei locali del rione Mazzini nel 1921, nella quale sono esposte 61 opere tra le quali 24 paesaggi. La mostra riceverà critiche per la presenza di ritratti da fotografia, sicuramente tra i meno riusciti, e il carattere passista a fronte del nascente fenomeno d'avanguardia del Futurismo.

Non è un caso, sicuramente, l'allestimento della mostra postuma nel 1959, promossa dal sindacato Belle Arti e dall'Unione Professionisti Artisti, proprio nell'anno della mostra dell'Istruzione Artistica voluta dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, impegnato nella riforma della scuola, ma anche della legislazione di tutela dei beni culturali (L.L. 1089, 1497) e in generale nel superamento dei fenomeni di avanguardia.

Bisognerà aspettare le mostre allestite da Ferdinando Arisi, nel 1985 e 1988, per una nuova attenzione all'opera dell'artista e alla valorizzazione della pittura di paesaggio, che fatica però ad uscire dai confini locali.

Valeria Poli



Francesco Ghittoni all'Istituto Gazzola. Post 1908
Foto Archivio Croce



Sala Ghittoni alla mostra degli Amici dell'Arte del 1921. Rione Mazzini
Foto Giulio Milani



Ritratto del nobile Buzzetti, 1921,
collezione privata

IL CATALOGO DELLA MOSTRA



In occasione della Mostra dedicata a Francesco Ghittoni (con opere, peraltro, anche del figlio Opilio), l'editrice Skira – forse la più famosa del ramo – ha edito un prezioso catalogo, riccamente illustrato, curato da Vittorio Sgarbi, che dello stesso ha scritto anche la prefazione. Testi di Laura Bonfanti, Leonardo Bragalini, Valeria Poli, Carlo Ponzini.

L'opera è stata donata a tutti i Soci della Banca in mostra.



La forza di una comunità
a difesa dei suoi valori



SPECIALE FRANCESCO GHITTONI

GLI STUDENTI DELLA SCUOLA GHITTONI DI SAN GIORGIO DICONO DELL'ARTISTA...

Sono Gaia Celeste Artina e io, qualità di Sindaco dei Ragazzi rappresento tutti gli alunni e le alunne della Scuola Secondaria "Francesco Ghittoni" di San Giorgio Piacentino. Porgo da parte di tutti gli alunni, i docenti e la Dirigente Scolastica, Dottoressa Giorgia Antaldi, i più sentiti ringraziamenti per averci permesso di visitare la mostra del grande pittore cui è dedicata la nostra Scuola.

Egli è per noi un simbolo di dignità, di intelligenza nonché esempio di curiosità intellettuale e di grande coraggio e tenacia.

All'ingresso della Scuola il suo ritratto da anziano ci accoglie ogni giorno con un sorriso dolce e sicuro, con lo stesso sguardo intelligente e deciso che c'è negli occhi del Gesù dodicenne nel quadro della Sacra Famiglia del 1895 da lui donato alla Chiesa di Rizzolo, suo paese natale e lì conservato. Quel bellissimo Gesù ha la nostra età ma il viso già da adulto come se le difficoltà della vita, a Lui ben note, Lo avessero fatto crescere di colpo.

In verità anche il pittore Francesco ha avuto tante difficoltà ed è "cresciuto" in fretta. Era tanto povero ma intelligente e desideroso di imparare e così imparò a leggere e a scrivere da autodidatta "guardando" dai vetri della scuola le lezioni. Non aveva neanche i soldi per pagarsi il passaggio e andava a Piacenza a piedi. Ma non ha mai smesso di amare la vita e la conoscenza. Lo si vede nella luce delle sue opere anche quando rappresentano momenti di dolore.

I suoi occhi sono pieni di luce e di coraggio sia quando sono quelli di un Gesù di dodici anni, già più grande della sua età, sia quando sono quelli di un anziano che, dentro al cuore, ha la curiosità e la bontà di un bambino.

Come lui vogliamo credere in noi stessi, nella possibilità di migliorarci sviluppando la nostra conoscenza perché con l'intelligenza della mente e del cuore Francesco ha disegnato paesaggi d'amore... e il mondo ha tanto bisogno d'amore.

Grazie per averci permesso questa grande esperienza

I piccoli grandi amici di Francesco Ghittoni

Piacenza, 10 gennaio 2017

FRANCESCO GHITTONI, UN GRANDE ARTISTA TRA DOLORE E CONSOLAZIONE

Il pittore piacentino regge il confronto con i grandi maestri italiani dell'Ottocento

Contadini, carriolanti, militari, anziani, bambini, donne già vecchie per il lavoro e per il dolore, paesaggi che richiamano Rizzolo, il borgo in cui è nato e le colline piacentine ma anche tanta Liguria con Sori, Punta Chiappa e Camogli; immagini di un tempo che fu, di un secolo, l'Ottocento, quando l'Italia era mondo agricolo, un Paese non ancora travolto dalla rivoluzione industriale, a parte i grandi centri urbani.

Questi sono i temi della pittura di Francesco Ghittoni, che emoziona e trova l'espressione più viva nella mostra di Palazzo Galli promossa dal nostro Istituto, dal titolo "Francesco Ghittoni tra Fattori e Morandi" a cura di Vittorio Sgarbi con Valeria Poli; emoziona, dicevamo, perché questo artista che sa tranquillamente tenere il passo a colleghi illustri quali Appiani, Palagi, Hayez e ai rappresentanti della Scuola Romantica a Milano, ai Macchiaioli come Fattori, Lega e Signorini, per non dimenticare Pelizza da Volpedo, interpreta la semplice natura della vita quotidiana, in nome della verità, quella degli ideali del Risorgimento. Per questo artista l'arte è anche una forma di consolazione, il modo di cicatrizzare le ferite della propria esistenza e le sofferenze che lo hanno segnato nell'intimo. Sono volti il più delle volte sofferenti o segnati da ataviche tristezze quelle dei suoi personaggi, anche i figli Beatrice, Luigia e Arnolfo, dipinti su tela nel 1888, rivelano una velata tristezza negli occhi, così come "Il giovane studioso" (1874) che sembra racchiudere dentro di sé un mondo adulto, con poche possibilità di svago. Gli umili dicevamo, rappresentati il più delle volte nei dipinti di Ghittoni, sono alle prese con "Il San Martino forzato" (1881), mentre l'"Interno di cucina povera" (1879) e "Il medico" (189) in visita a una madre che asciuga le lacrime nel fazzoletto perché uno dei tre figli è malato, esprimono il disagio della quotidianità nella vita.

Ci sono momenti meno cupi e l'uso del colore ne è la conferma, come "L'onomastico del nonno" (1883), o "Il ritorno dalla messa" e "La recita della poesia", entrambi dipinti nel 1886. Bimbi che pregano, un'ambulanza che soccorre il figlio morente tra gente che si dispera, persone senza tetto e addii dolorosi che non lasciano adito a speranze, a possibilità di riscatto. Gli uomini e le donne che l'artista piacentino dipinge sembrano dover espiare colpe non loro; è una sofferenza antica che si fa anche nostra, quando ci immedesimiamo nella vita e nel dolore di questo pittore, la cui moglie nel 1890 buttò il bambino più piccolo dalla finestra e tentò anche di suicidarsi. Storia pesante, storia difficile da vivere, di qui gli anni a Sori, le vedute marine, la tristezza che l'avvolge come il miele, la consapevolezza che la sola pittura non può bastare a vivere ma è già tanto per non morire di dolore.

Ghittoni è un artista che merita di essere studiato e soprattutto conosciuto, perché regge molto bene il confronto coi più noti maestri dell'Ottocento - non è infatti un caso che la mostra abbia al suo interno opere di Silvestro Lega, del primo Morandi e di Fattori, Giuseppe De Nittis e Federico Rossani. Il suo verismo sa di sofferenza continua, sa soprattutto di arte che s'innesta con assoluto valore nel contesto ottocentesco e del primo Novecento.

Mauro Molinaroli

IL LOGO DELLA MOSTRA GHITTONI FERVIDA INTUIZIONE DELL'ARCH. PONZINI

LArch. Carlo Ponzini - che da ormai molti anni collabora fattivamente con la Banca di Piacenza - ha ideato e, successivamente, creato il logo utilizzato per la mostra "Francesco Ghittoni tra Fattori e Morandi".

L'aspetto creativo dell'allestimento di una mostra - ha scritto lo stesso Ponzini - ha diverse sfaccettature, e l'ideazione del logo ne è il punto di partenza. L'idea nasce dall'esigenza di conferire un'identità più moderna che possa catturare l'attenzione del visitatore e guidarlo nel percorso introspettivo dell'artista attraverso le sue opere.

L'identità della mostra è dal canto suo data dall'artista stesso, da ciò che si può percepire osservando le sue opere e leggendo la storia del suo vissuto. Tuttavia questo processo cognitivo non è immediato, richiede la visione delle opere e la lettura dei pannelli e delle didascalie.

Il marchio è frutto dell'intento di rendere immediatamente riconoscibile "l'abito" della mostra, con un aspetto fresco e moderno che possa attirare il visitatore e che possa guidarlo all'interno del percorso espositivo per la fruizione di tutti i contenuti.

La progettazione del marchio - ha scritto ancora l'arch. Ponzini - parte proprio dall'artista e nello specifico dalla sua firma.

La firma è il simbolo grafico che ci rappresenta. La utilizziamo per identificarcene in molteplici occasioni e in grafologia esistono addirittura studiosi che possono certificarne l'autenticità.

La G di Ghittoni è un segno particolarmente interessante. Non è una classica G ma presenta un tratto discendente che ricorda una pennellata. Questo segno è stato ruotato e replicato, aggiungendo altri piccoli cerchi, nel tentativo di ricreare un movimento circolatorio perfetto, un simbolo caleidoscopio che ricorda i rosoni delle chiese. Un simbolo armonioso e dinamico.

Il movimento rotatorio richiama il ciclo vitale, o meglio ancora l'Oroborus che simboleggia l'energia universale che si consuma e si rinnova di continuo, così come l'artista, attraverso le sue opere, vive secolo dopo secolo, tramandato dalle generazioni che faranno tesoro delle sue opere e le conserveranno con cura per mostrarle ai posteri.

Infine, il simbolo rotatorio è stato inserito in un quadrato, anch'esso forma perfetta, per richiamare la cornice, la tela, per l'appunto il quadro.





RICCI ODDI, TESORI NASCOSTI (n. 14)

Fragiacomo, "Mattino d'estate sulla laguna"



Il quattordicesimo numero della nostra rubrica dedicata alle opere della Galleria Ricci Oddi non espose al pubblico per carenza di spazi, porta sul nostro ideale cavalletto un dipinto di Pietro Fragiacomo (Trieste, 1856 - Venezia, 1922) intitolato *Mattino d'estate sulla laguna*.

Falegname e fabbro di professione dotato di una virtuosa manualità, Fragiacomo iniziò la sua formazione artistica nel 1877 all'Accademia di belle arti di Venezia dove frequentò, tra gli altri, i corsi della scuola di paesaggio tenuti da Domenico Bresolin che ebbe una notevole influenza sulla sua crescita artistica. Fragiacomo, infatti, divenne un "lirico del paesaggio", traendo linfa artistica e ispirazione soprattutto dai paesaggi dell'entroterra lagunare, differenziandosi così da molti suoi contemporanei standardizzati dalle riproduzioni e dalle riproposizioni di caratteristici scorci attorno a piazza San Marco. Nelle opere di Fragiacomo, inoltre, ricorre spesso la Venezia popolare e periferica tratteggiata con casupole modeste e capanne di pescatori, inequivocabile richiamo alle sue umili origini. Paesaggi spesso intrisi di una velata malinconia ma resi comunque affascinanti e coinvolgenti da toni chiari e leggeri e da una sapiente modulazione della luce, caratteristiche produttive che gli permisero di emergere, già in giovane età, nel contesto artistico veneziano. Col passare degli anni, e grazie anche alle molteplici affermazioni in mostre ed esposizioni nazionali ed internazionali, Fragiacomo mutò parzialmente il suo stile esecutivo puntando sulla stesura materica del colore e sperimentando l'uso della tempera con sovrapposizioni di velature a olio. Il successo di pubblico e di critica conquistato nel corso degli anni lo proiettò tra i più apprezzati paesaggisti italiani di fine Ottocento e gli permise, al contempo, di essere scelto per far parte del comitato ordinatore dell'Esposizione internazionale d'arte della città di Venezia (la futura Biennale).

L'opera *Mattino d'estate sulla laguna* (olio su tavola, cm. 66 x 114) fu acquistato da Ricci Oddi nel 1917 direttamente dall'artista, insieme ad un altro dipinto intitolato *Tramonto sereno*; entrambe le opere vennero donate alla Galleria nel 1953 dal fondatore dopo la morte della madre.

Al centro della scena, in un contesto fortemente caratterizzato dalle limpide acque del mare che verso la linea dell'orizzonte sembrano confondersi con le azzurre sfumature di un cielo velato di nuvole, si stagliano tre pescatori intenti al faticoso lavoro quotidiano di raccolta e di pulitura delle reti. Un tipico paesaggio marino, con un chiaro richiamo alle umili origini di Fragiacomo, in cui emerge la maestria dell'artista triestino nel modulare la luce e nel dare profondità alla scena di questo mattino d'estate.

Robert Gionelli

RICHIEDI
IL TUO TELEPASS
ALLA NOSTRA BANCA

CONSIDERABILE SUCCESSO DEL PROGRAMMA
"PATENTE E VAI" NELL'ARCO DI POCHI MESI*Aumentato l'importo finanziabile a 2.500 euro*

In seguito al grande successo ottenuto, nell'arco di pochi mesi, dal finanziamento *Patente e VAI*, la Banca di Piacenza, sempre attenta alle esigenze dei suoi clienti, ha accolto le numerose richieste di giovani, famiglie e giovani lavoratori aumentando l'importo finanziabile ad euro 2.500 in modo da favorire, oltre ad ogni tipo di patente, anche coloro che intendano conseguire le carte di qualificazione conducente (CQC), certificazione necessaria alla conduzione di veicoli nello svolgimento di attività a carattere professionale legata all'autotrasporto di merci e persone.

I nostri sportelli e l'Ufficio Sviluppo della Banca sono a disposizione per qualsiasi informazione.



Con il sostegno della Banca, i volontari dell'Associazione Raid for Aid Team (da sinistra: Augusto Rossi, Claudio Resta e Nadia Repetti) consegnano simbolicamente il contributo a sostegno dell'Asilo di Beltoja, in Albania.

CURIOSITÀ PIACENTINE

Sotterranei

Di misteriosi sotterranei a Piacenza si è sempre favoleggiato. Uno partirebbe dalla cripta di San Sisto per infilarsi nella Cittadella viscontea, presso il Palazzo Farnese. Un secondo dalla zona di via Taverna uscirebbe dal bastione di Campagna. Un terzo parrebbe addirittura una sorta di cittadella sotterranea fra la facciata ovest della chiesa di Sant'Antonino, l'antistante palazzo Zanardi e il palazzo Morazzone (presso il vicolo dei Chiostri). Di quest'ultimo, vasto sotterraneo, esiste una piantina disegnata da tal capomastro Bocca e divulgata dal canonico Gandini nel 1776. Vi si legge una piazza grande, varie strade, due ampi locali, una prigione, un pozzo, una fornace e una fonderia.

da: Cesare Zilocchi, Vocabolarietto di curiosità piacentine, ed. *Banca di Piacenza*



Socio

Il valore
di essere Soci
di una
Banca di valore

La Banca
ha arricchito
la convenzione Soci
con nuovi vantaggi

Informazioni
nell'area dedicata
sul sito della Banca
www.bancadipiacenza.it

e
presso l'ufficio
Relazioni Soci
relazioni.soci@bancadipiacenza.it
n. verde 800-11 88 66



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

BANCA DI PIACENZA ON LINE

Chi siamo, come raggiungerci
e come contattarci

Aggiornamento continuo sui
prodotti della Banca

Link e numeri utili

Indicazione dei nostri Bancomat
per non vedenti, dei Cash-In
e delle Filiali aperte al sabato

Rassegna su eventi culturali
e manifestazioni

Informazioni per un PC
sicuro e per un ottimale
utilizzo di Internet

Accesso diretto ai
servizi on-line

SU INTERNET
www.bancadipiacenza.it

AFRICA MISSION: 45 ANNI AL SERVIZIO DELLA DIGNITÀ UMANA

Sono passati 45 anni da quando don Vittorione – al secolo Vittorio Pastori – ha fondato nella nostra città il movimento “Africa Mission” insieme a mons. Enrico Manfredini. Pastori, nato nel 1926 e soprannominato “Vittorione” per l'enorme stazza, era un ristoratore varesino: dalla città lombarda si è spostato a Piacenza per seguire mons. Manfredini, diventato vescovo della nostra diocesi. Lo stesso prelato, durante un viaggio in Africa, rimase colpito dalle condizioni di vita di Uganda, Kenya, Tanzania e altri Paesi della fascia sub-sahariana. Qua sacerdoti e suore in missione operavano in contesti difficili: bisognava dare un contributo. Nel 1972 parte così l'attività di Africa Mission, un gruppo di laici cristiani che vogliono dare un aiuto fattivo e offrire un servizio di volontariato per il continente africano. Braccio operativo di Africa Mission è la Ong-Onlus “Cooperazione e sviluppo”, che realizza progetti di cooperazione internazionale. In questi 45 anni la collaborazione tra le due realtà ha portato aiuti soprattutto in Uganda, ma anche in Ghana, Nigeria, Mozambico, Etiopia, Eritrea, Angola, Sudan, Tanzania, Rwanda, Guinea Bissau, Ciad, Zaire, Somalia, Niger e Madagascar. Divenuto nel frattempo sacerdote, don Vittorione nel corso degli anni ha saputo allacciare rapporti con il mondo istituzionale (insieme a Giulio Andreotti ha fondato il “Comitato Amici dell’Uganda”) e ha conosciuto di persona sia Papa Giovanni Paolo II che Maria Teresa di Calcutta. Pastori – scomparso nel 1994 a Ponte Dell’Olio - sarà un pendolare della carità per vent’anni, con oltre un centinaio di viaggi: in alcune circostanze mise a repentaglio anche la propria vita. Nel continente, “Africa Mission” ha portato centinaia di aerei cargo, tir e container di generi alimentari, attrezzature agricole, sanitarie, meccaniche e scolastiche. Sono stati realizzati diversi pozzi d’acqua. Tutto questo senza mai dimenticare la dimensione spirituale e la necessità di comunicare la propria esperienza di Fede, espressa così lontano da casa. Andare in Africa per l’associazione è esserci, condividere, incontrare, ascoltare, sostenere, evangelizzare. Sia riferito a chi si reca fisicamente a dare una mano sul posto, sia per chi offre un contributo. Una missione italiana, un’opera di sensibilizzazione e promozione della dignità della vita umana che parla ancora piacentino: la sede è nella nostra città in via Martelli 6. Sul sito www.africamission.org l’associazione, ora guidata da Carlo Ruspantini, illustra le possibilità di aiuto: tramite una donazione, con il 5xmille, sponsorizzando l’attività o diventando un volontario. Per ulteriori informazioni è possibile contattare anche lo 0523-499424 o scrivere all’indirizzo mail (africamission@coopsviluppo.org).



Filippo Mulazzi

Ricordando un amico

Luigi Paraboschi ci ha lasciato da pochi mesi. E il vuoto, rimane e si fa sentire.

Lo ricordiamo a Palazzo Galli, qualche giorno prima della scomparsa, per la presentazione del *Prontuario ortografico* del nostro dialetto: l’ultima sua presenza pubblica, l’ultima sua opera. Alla stessa aveva atteso con la precisione di sempre ed il gusto tipografico che lo caratterizzava. Non faceva (giustamente) sconti a nessuno, ma men che meno a sé stesso.

Innamorato della sua passione per la nostra (dantesca) parlata, a questa si dedicava con l’entusiasmo – contenuto, signorile – che era un suo imprescindibile connotato, per un fondo di timidezza che amabilmente confessava, quando capitava di parlarne.

Luigi Paraboschi ci ha lasciato in punta di piedi, così com’era vissuto.

Ma coloro che ci hanno dato qualcosa (e Paraboschi ci ha dato tanto), rimangono sempre con noi.

La Banca locale – promuovendo e, poi, concorrendo a questa pubblicazione, che raccoglie suoi preziosi scritti per il *Nuovo Giornale* – ha proprio inteso fare questo: perpetuarne anche così la memoria, a giovamento della terra piacentina e della sua gente.



Nella foto di Mauro Del Papa, il prof. Luigi Paraboschi mentre interviene a un convegno a Palazzo Galli

Corrado Sforza Fogliani
presidente esecutivo Banca di Piacenza





PIU' DI CINQUECENTO VISITATORI NELLE GIORNATE DI APERTURA AL PUBBLICO DEL MANIERO DI CASTELNUOVO FOGLIANI

Per cercare di soddisfare tutti i richiedenti, il Comune di Alseno e la Banca di Piacenza, con l'Istituto Toniolo, hanno deciso di replicare l'evento

Più di 500 persone hanno partecipato agli eventi organizzati – oltre che dall'Istituto Toniolo, proprietario del maniero – dal Comune di Alseno e dalla Banca di Piacenza, con l'apertura del Palazzo vanvitelliano Sforza Fogliani a Castelnuovo di Alseno. Durante la prima giornata (500 partecipanti) si sono susseguite numerose visite guidate, a cura del prof. Alessandro Malinverni e del prof. Carlo Mambriani (Università di Parma). Dal canto suo, ha destato viva attenzione l'esposizione di interessanti (ed anche curiosi) documenti dell'archivio di famiglia in apposite bacheche ed illustrate dalla dott.ssa Daniela Morsia (Biblioteca Passerini Landi), da tempo studiosa della figura di Corrado da Fogliano – Governatore di Piacenza in nome di suo fratello ex madre Francesco Sforza, costruttore del Castello sforzesco di Milano e sepolto nel Deambulatorio del Duomo del capoluogo lombardo insieme al fratello – nonché delle vicende della famiglia.

L'evento, proseguito per tutta la giornata del 25 settembre, ha preso il via la mattina nella settecentesca chiesa dedicata a S. Biagio e alla Madonna (eccellenti pale d'altare) costruita, a lato del palazzo, da Giovanni Sforza Fogliani, viceré di Sicilia per diciotto anni e sepolto nella Chiesa stessa unitamente alla duchessa Clelia Sforza Fogliani, con la quale questo ramo della famiglia si è estinto nel 1925. Alle Autorità ed ai numerosi presenti (fra loro diversi Sindaci della zona e il Presidente del C.d.A. della Banca di Piacenza dott. Nenna accompagnato dal Condirettore dott. Coppelli, il Direttore dell'Agenzia del Demanio Roberto Reggi, di madre originaria di Alseno, ed i Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza Leuzzi e Botti) – tutti attratti da quella che è stata la prima apertura ufficiale ai visitatori del grandioso Palazzo – ha rivolto un iniziale saluto il Sindaco di Alseno geol. Davide Zucchi, che ha voluto e appoggiato l'evento. Presente anche il parroco don Ferdinand Bisagni, novantenne e ancora attivissimo (il Molossi scrive di Castelnuovo: "ameno poggio", chiamato anticamente *Belmonte o Montebello*). I proff. Malinverni e Mambriani hanno poi per sommi capi illustrato il Palazzo e la dott.ssa Morsia ha anticipato alcune notizie sulla mostra documentaria allestita nel castello, sulla base di documenti dell'archivio di famiglia. Da ultimo, ha



ringraziato i presenti il Presidente del Comitato esecutivo della Banca Cav. Lav. Corrado Sforza Fogliani, anche quale attuale capofamiglia Sforza Fogliani come rappresentante anziano del ramo tuttora in essere e distintosi nel Cinquecento rispetto a quello stabilitosi a Castelnuovo Fogliani, estintosi nel secolo scorso, come già detto. È poi iniziata la prima visita guidata alla Chiesa ed al Palazzo nonché alla mostra documentaria allestita in una sala del Palazzo vicina a quella nella quale sono conservati i ritratti degli esponenti della famiglia, dal capostipite Corrado al Settecento. Il Palazzo (dove soggiornarono anche Maria Luigia e la regina Margherita di Savoia) è stato particolarmente apprezzato dai numerosi visitatori, che hanno ammirato il cortile secentesco, lo scalone, il salone affrescato, le altre sale, il salone stuccato, nonché il giardino. Il Palazzo è stato costruito, in parte, su progetto del Vanvitelli, come risulta anche da documenti di archivio, e riproduce la pianta del palazzo dei Normanni di Palermo, dove il vierecer risiedeva.

La mostra documentaria – illustrata, come detto, da Daniela Morsia – è risultata particolarmente interessante per i documenti esposti, che documentano l'esercizio dei diritti feudali da

parte della famiglia fino alla fine del Settecento circa (il feudalesimo fu, come noto, abolito nel 1804 da Napoleone), diritti che si concretizzavano nell'amministrazione della giustizia ed anche nella risoluzione di conflitti tramite gli uomini agli ordini del Bargello (quelle che oggi si direbbero le Forze dell'Ordine) oltre che nella convalida di censi, livelli ed altri diritti reali e, ancora, nell'esazione di tributi. Particolarmenente interessante una "bacchetta" pergamena del 1500 per l'acquisto del vino e per la misura empirica della tenuta delle botti, di altri vasi vinari e degli "scemi" (vasi vinari, come noto, riempiti solo in parte), già studiata un decennio circa fa dal CNR. Sono stati esposti anche documenti di varie epoche (attraverso gli stemmi delle carte da bollo si ricostruiscono, tra l'altro, le vicende del Ducato: nato come Ducato di Piacenza e Parma secondo la Bolla istitutiva di Paolo III, divenuto Ducato di Parma e Piacenza dopo il tirannicidio nella cittadella di Piacenza e quindi Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla nonché dipartimento francese precedentemente al Ducato di Maria Luigia e, dopo questo, fino allo Stato unitario). Viva attenzione e curiosità hanno destato anche la documentazione sugli

Segue in ultima

APPREZZAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA PER L'ARTICOLO DEL PRESIDENTE

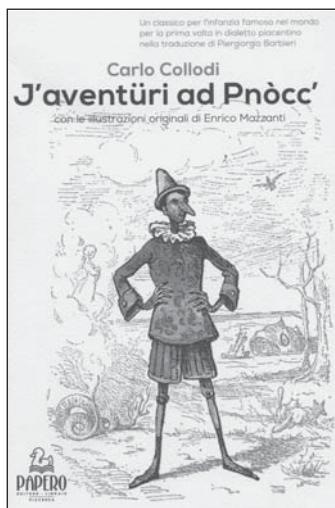
Vivo interesse per l'articolo "La Piacenza che produce e la nostra Banca" del Presidente del CdA della Banca di Piacenza, Giuseppe Nenna, pubblicato in prima pagina sull'ultimo numero di BANCA *flash* (n. 167): condiviso proprio da tutti.

In particolare, molte Associazioni di categoria hanno manifestato il proprio apprezzamento. Diverse, hanno riprodotto il pezzo del Presidente nei propri notiziari. Il pensiero centrale dell'articolo, com'è noto, è rappresentato da questo passo: "Il mio viaggio tra le rappresentanze di categoria della 'Piacenza che produce' mi ha permesso di raccogliere alcune testimonianze su comportamenti tenuti da alcuni istituti di credito che affliggono grandi e piccole aziende: la revoca delle linee di credito senza alcun preavviso; la concessione di affidamenti attraverso forme tecniche che, anche volendo, non possono essere utilizzate; l'indisponibilità a rinegoziare posizioni debitorie preesistenti. Sono comportamenti che il più delle volte risultano incomprensibili oltreché autolesionistici, spesso rivolti ad aziende fondamentalmente sane che, se sostenute, potrebbero superare quella situazione di difficoltà che da temporanea rischia così di diventare definitiva. Sono atteggiamenti che ovviamente non riguardano la nostra Banca alla quale i numerosi interlocutori incontrati in questo viaggio hanno riconosciuto il merito della coerenza e della chiarezza dei comportamenti insieme alla capacità di saper rispondere con serietà e concretezza ai bisogni del territorio".

*La mia Banca
la conosco
Conosco tutti
SO DI POTERCI
CONTARE*



PINOCCHIO IN DIALETTTO



Piergiorgio Barbieri ha tradotto in dialetto piacentino il libro capolavoro italiano Pinocchio (poi pubblicato dall'editrice piacentina Paparo). "Sinceramente - scrive il traduttore in una nota - non lo ricordavo così interessante".



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

OGNI SOCIO
È COPERTO
DA UNA SPECIALE
POLIZZA
ASSICURATIVA

*Informazioni
all'Ufficio Relazioni Soci
della Sede centrale*

Numero Verde Soci
800 118 866
dal lunedì al venerdì 9.00/13.00 e 15.00/17.00

IL CORO POLIFONICO FARNESIANO AL TRAGUARDO DEI 40 ANNI

Fondato nel 1976 da Roberto Goitre e attualmente diretto da Mario Pigazzini, conta cento coristi tra Voci Bianche, Giovanili e Miste. Un'eccellenza artistica piacentina, sostenuta dalla nostra Banca, apprezzata a livello internazionale

Proprio come la nostra Banca – che nell'anno appena archiviato ha celebrato il suo 80° anniversario di fondazione – anche il Coro Polifonico Farnesiano ha da poco festeggiato un'importante ricorrenza. Correva l'anno 1976, infatti, quando il maestro Roberto Goitre – torinese di nascita ma piacentino d'adozione – diede vita ad una formazione di Voci Bianche destinata a rappresentare il primo storico nucleo di quel grande ed apprezzato coro che da quaranta anni contribuisce a far conoscere il nome di Piacenza in Italia e oltre i confini nazionali.

L'amore per la musica e il desiderio di approfondire lo studio dei principii della pedagogia musicale, spinsero Goitre – direttore di coro, compositore e docente dal 1962 fino alla sua scomparsa al Conservatorio "Nicolini", di cui fu anche Vice-direttore – a fondare, nel 1976, il Coro Polifonico Farnesiano. Convinto sostenitore del sistema del "do mobile", che permette anche ai cantori più giovani di intonare canti e intervalli per chironomia e per lettura a prima vista, Goitre ideò il metodo didattico "Cantar leggendo" utilizzato ancora oggi dal Coro Polifonico Farnesiano. Nel 1980, in seguito alla prematura scomparsa del fondatore, la direzione artistica del Coro venne affidata al maestro Mario Pigazzini – già allievo di Goitre e continuatore del suo progetto didattico-musicale – ancora oggi alla guida delle tre formazioni del Coro: Voci Bianche, Voci Giovanili e Voci Miste.

"Il Coro Farnesiano – precisa Elisabetta Amatucci, Presidente di questa importante realtà canora piacentina – nacque nel 1976 come laboratorio del "Cantar Leggendo". Il Maestro Goitre fondò il primo nucleo di Voci Bianche nel 1976 a cui, due anni più tardi, si aggiunse il Coro Misto mentre nel 1993, grazie al lavoro del Maestro Pigazzini, il Coro venne arricchito con una sezione di Voci Giovanili. Per accedere alle Voci Bianche, composte da bambini e bambine dagli 8 ai 15 anni, è necessaria la frequenza dei corsi di propedeutica musicale; il coro Giovanile, formato da ragazze dai 16 ai 22 anni, è riservato alle coriste che provengono dalle Voci Bianche e che intendono proseguire la loro esperienza canora, mentre il coro misto è formato da uomini e donne senza particolari limiti



di età. Attualmente, considerando tutte e tre le sezioni, il Coro si compone di circa cento elementi".

È proprio il Coro Polifonico Farnesiano, da trenta anni, ad intonare la colonna sonora dei tradizionali *Concerti degli Auguri* – quello di Pasqua che va in scena nella Chiesa di S. Savino e quello di Natale che si svolge nella Basilica di S. Maria di Campagna – organizzati dalla nostra Banca.

"Si tratta di due appuntamenti molto importanti – continua Elisabetta Amatucci – che ci permettono di allestire programmi di grande respiro culturale. I Concerti degli Auguri della Banca di Piacenza hanno giovato alla nostra crescita, ottenuta anche con molto impegno e tanto studio, e hanno contribuito a far conoscere ed apprezzare il Coro Farnesiano anche lontano dai confini provinciali".

Insieme al maestro Mario Pigazzini, direttore artistico del coro, collaborano da tempo anche la prof. Benedetta Caselli e la prof. Domenica Cifariello per l'organizzazione dei corsi di didattica, che rappresentano il viatico per l'accesso alle Voci Bianche. Ogni sezione ha un calendario prove che prevede

due incontri settimanali di due ore ciascuno, ai quali si aggiungono eventuali prove straordinarie in preparazione di concerti particolarmente impegnativi. Ogni anno il Coro Farnesiano esegue dai quindici ai venti concerti, in parte anche all'estero, basati su un repertorio rappresentato da composizioni corali, sia a cappella che con strumenti e orchestra, che spaziano dai periodi salienti della letteratura corale alla monodia fino alle opere contemporanee.

Concerti, ma non solo. Da anni, infatti, il coro diretto dal maestro Pigazzini si distingue anche per la sua capacità di organizzare importanti eventi musicali come la Rassegna Polifonica Farnesiana, da sempre sostenuta dalla nostra Banca.

"Nel 2016 – conclude Elisabetta Amatucci – abbiamo organizzato un'edizione speciale della rassegna, arricchita da una mostra fotografica e da un video con cui abbiamo voluto raccontare la storia del nostro coro ed i suoi primi quaranta anni: un traguardo importante raggiunto grazie al contributo delle tante persone che, nel tempo, hanno voluto collaborare con noi".

R. G.

BANCA DI PIACENZA

*da 80 anni produce utili
per i suoi soci e per il territorio*

non li spedisce via, arricchisce il territorio



INVESTIMENTO PRESTIGIOSO DELLA BANCA DI PIACENZA

LA BANCA ENTRA NEL CAPITALE DI BANCA D'ITALIA

Il nostro Istituto ha deliberato l'acquisto di 200 quote del capitale di Banca d'Italia per un controvalore di cinque milioni di euro.

Il prestigioso investimento ci è stato consentito dalla grande liquidità che caratterizza la nostra Banca unitamente alla capacità di cogliere opportunità offerte dal mercato con rendimenti assicurati.

All'origine di questa opportunità di investimento sono gli obblighi di dismissione, entro il 31 dicembre 2016, posti a carico dei detentori delle quote di Banca d'Italia eccedenti il limite di partecipazione previsto dalla normativa.



PIANO PROGRAMMATO DI ACQUISTO AZIONI

Una grande opportunità per i Soci o aspiranti Soci che vogliono usufruire dei numerosi vantaggi connessi al Pacchetto Soci (possesso minimo: 300 azioni) e Pacchetto Soci Junior (possesso minimo: 100 azioni e riservato ai giovani di età tra i 18 e i 35 anni), già a partire da un primo acquisto, rispettivamente di 100 o 50 azioni della Banca.

Le restanti azioni – fino al completamento del Pacchetto – potranno essere richieste mediante il "Piano di acquisto programmato".

Per ulteriori informazioni sull'iniziativa è possibile contattare la Banca allo sportello di riferimento o all'Ufficio Relazioni Soci.

**Ulteriore agevolazione agli intestatari
dei conti correnti "Pacchetto Soci" e "Pacchetto Soci Junior"**
 Tasso debitore di conto corrente oggi pari all'Euribor a 6 mesi
 maggiorato dello spread del 2%

LA VERITÀ DI PINO DE ROSA SULL'ECCIDIO DI STRÀ

In questo libro – a lato, la copertina –, Pino De Rosa (46 anni, casertano di origine, giornalista pubblicista, da più di vent'anni residente a Rottofreno) espone la sua verità sull'eccidio di Strà (a due passi da Pianello, ma in comune di Nibbiano) del 30 luglio 1944.

Di questo fatto di sangue, i libri sulla guerra partigiana non trattano gran che. Lo stesso Antonino La Rosa (nella sua *Storia della Resistenza piacentina*, 1958) si limita a citare il fatto in sé, attribuito alla rabbia dei tedeschi, ed a riportare il comunicato del Cln. Maggiori elementi si trovano invece nel volume di Anna Chiapponi (*Piacenza nella lotta di Liberazione*, 1976) che, inserendo il fatto in un cannoneggiamiento della Rocca d'Olgisio – ove erano asserragliati i partigiani – da Strà, ritiene che il militare tedesco trovato ucciso fosse rimasto vittima di qualche scarica di mortaio. Altri ritengono, più semplicemente, che i tedeschi si fossero lasciati andare a quegli atti perché preda dei fumi dell'alcool. Dal canto suo, il comandante Fausto Cossu – nel processo di cui diremo – testimoniò: "Venni a conoscenza del fatto che Serafino, un russo disertore passato nelle nostre file, aveva sparato ad un tedesco, ma non è mai stato accertato ed io non lo posso confermare".

Nella sua pubblicazione – nata sulla scorta di due testimonianze raccolte nel 2000 – Pino De Rosa va alla ricerca del movente dell'eccidio. E – sulla base di una ineccepibile documentazione, anche di provenienza ufficiale – dà anzitutto un nome al tedesco (Koch Walter Ofeldw, maresciallo capo, di 30 anni) e, poi, attribuisce alla sua uccisione con un colpo di fucile sparato da una casa (da persona rimasta ignota) la rappresaglia dei tedeschi. Il tutto con ampie argomentazioni sul diritto di guerra e con precisi riscontri di cui al processo nella Corte di assise di Piacenza–sezione speciale (pres. Covello) svoltosi nel 1947 – in un clima infuocato e con pubblico imprecante – a carico di un militare della Guardia nazionale repubblicana (assolto – difeso dall'avv. Bruschi – per insufficienza di prove). Ampio stralcio anche sui fatti del bivio di Castelbosco e sulle ragioni dell'uccisione di alcune persone fermate nottetempo dai repubblicani.

In sostanza, se non "la verità" certo un importante contributo alla ricerca della verità. Con la ricostruzione – inedita – di un fatto ancora caratterizzato da contorni mai definiti.

c.s.f.



80 anni di storia
80 anni di utili
80 anni di dividendi



Banca di Piacenza
27^a Banca
su 462
di categoria
per attivi



**NON
SIAMO LEGATI
A NESSUNO**

Possiamo acquistare
e vendere
i prodotti migliori e
più sicuri

**È QUEL
CHE FACCIAMO**

la nostra storia lo dimostra



**La forza di una comunità
a difesa dei suoi valori**

LE BANCHE LE FANNO LE PERSONE



L'ORGANO DI S. SISTO A PIACENZA, UN CASO DA RIAPRIRE

Il recupero dell'organo della Chiesa abbaziale di S. Sisto – lo strumento più antico della provincia – si deve alla *Banca di Piacenza*, la quale negli anni Ottanta del secolo scorso compì un meritorio atto di mecenatismo sostenendo il restauro non solo dell'organo in quanto strumento ma dell'intero apparato composto dalle due cantorie *in cornu epistolae* (a destra dell'altare maggiore) (foto n. 1) e *in cornu evangelii* (foto n. 2) con relativi prospetti d'organo intagliati e dorati e dalla straordinaria cornice per la Madonna Sistina di Raffaello (foto n. 3). Al termine della restituzione di questo complesso unico e irripetibile, meravigliosa festa dei sensi in cui le esperienze migliori di due scuole organarie e dell'ebanisteria barocca si sommano in un'apoteosi della spiritualità e del bello, fu pubblicato uno studio con contributi di Oscar Mischiati e Antonella Gigli¹ e il 10 marzo 1991, quarta domenica di quaresima «*Laetare*», lo strumento tornò alla sua sacra funzione sotto il tocco di Luigi Ferdinando Tagliavini, alternando la *Missa Apostolorum* di Girolamo Cavazzoni con la quarta messa gregoriana *«Cunctipotens Genitor Deus»* cantata dalla Schola Cantorum Romana diretta da Giacomo Baroffio, in una celebrazione liturgica vera e propria



Foto 2

Jansen, Lorenzo Ghielmi, Arthur Schoonderwoerd, Enrico Gatti, Bruce Dickey, Emilia Fadini, Enrico Baiano, Ottavio Dantone e i solisti di Odhecaton, i quali hanno eseguito per la prima volta in tempi moderni le polifonie quattrocentesche di Josquin des Préz intarsiate sugli stalli lignei del coro.

L'organo in questione si presenta oggi come sovrapposizione di tre strati: la prima costruzione compiuta nel 1545 dal bresciano Giovanni Battista Facchetti, l'ampliamento dei parmensi Carlo e Giuseppe Lanzi (1686-1698) e infine la trasformazione di Cesare Gianfrè (1840). Quest'ultimo, se da un lato rese irriconoscibile lo strumento, dall'altro consentì al suo nucleo essenziale di giungere fino a noi, ancorché manomesso e impropriamente ricomposto.

Negli anni più recenti la scoperta di nuovi documenti di archivio, la rilettura degli altri alla luce dei primi e il riesame delle singole parti dello strumento hanno consentito di decifrare il prezioso ma enigmatico documento sonoro e di individuarne finalmente la fisionomia autentica². Quella, tuttora celata, di un organo «di dodici piedi» (cioè con la tastiera iniziante da Fa anziché da Do) e 53 tasti, con tasti «spezzati» (cioè con 14 anziché 12 tasti per ottava, utili ad ampliare l'ambito tonale del temperamento mesotonico) e radoppio del registro di Principale. Tale rimasto anche dopo l'ampliamento tardo seicentesco, che conservò l'impianto originale. Non così accadde con l'intervento del 1840 che, allo scopo di normalizzare lo strumento aggiungendo le tre note Do, Re, Mi alla tastiera impostata in Fa secondo l'antica prassi, ne sconvolse l'intera struttura. Con il risultato che oggi le canne cinquecentesche, collocate su canali diversi da quelli loro propri e così private



Foto 1

che vive ancora nella memoria dei molti presenti.

Due incisioni discografiche dedicate a Girolamo Frescobaldi (*Messa sopra l'Aria della Monica*, Symphonica 1993; *Messa della Domenica*, Deutsche Harmonia Mundi 1995) e il ciclo «*Musica e storia a San Sisto*» hanno in seguito portato nella chiesa un tempo monastica – grazie anche all'eccezionalità del luogo e dello strumento – musicisti di livello mondiale come, tra gli altri, il compianto Gustav Leonhardt, Attilio Cremonesi, Jan Willem



Foto 3

della quantità di aria corretta, risuonano in una percentuale variabile approssimativamente tra il 50% e l'80% delle reali possibilità, pregiudicando il suono e l'identità stessa dello strumento.

Se si considera che solo una decina di organi con tasti «spezzati» – sette dei quali in Italia, costruiti tra il 1528 e il 1603 (Bologna [2], Arezzo, Lucca, Mantova, Roma, Siena) – è sopravvissuta, ben si comprende l'importanza che assume la ricomposizione autentica dell'organo di S. Sisto: ovvero il nucleo più cospicuo dell'attività di Giovanni Battista Facchetti e al contempo l'ultima ed estrema testimonianza storica – in quanto risalente al 1698 – della volontà di preservare la purezza naturale del suono attraverso i tasti «spezzati».

Il caso di questo doppiamente unico esemplare dell'arte organaria padana rinascimentale deve essere riaperto.

Luigi Swich

¹ Luigi SWICH (a cura di), *L'organo ritrovato - Il restauro dell'organo Facchetti di S. Sisto a Piacenza*, 1991.

² Eiusdem, *Considerazioni sull'organo di S. Sisto a Piacenza* in «Bollettino Storico Piacentino», luglio-dicembre 2010 e in «L'Organo», XLII, Bologna 2012.

I PRIMI 30 DIPENDENTI DELLA BANCA DI PIACENZA

*Dal libro di matricola
n.1 del primo gennaio
1937**

Bonfanti Pietro
Vermi Oreste
Orsi Aldo
Mezzadri Enrico
Paganuzzi Carlo
Assabesi Luigi
Vallavanti Giuseppe
Boveri Luigi
Barbieri Lorenzo
Ferri Angelo
Falconi Carlo
Ricci Giovanni
Belloni Eugenio
Inzani Maria
Ferrario Giancarlo
Zancani Teresa
Ghezzi Teodolinda
Baderna Alfredo
Coppelli Alberto
Barbieri Lina
Scappucciati Carlo
Pampini Sante
Arquati Bianca
Marenghi Bruno
Rancati Renzo
Bongiorni Maria
Mei Carmen
Lommi Giuseppe
Parmigiani Calisto
Marchionni Carolina

* In ordine maticolare

TANTE
sono andate, sono venute, sono sparite
UNA
È RIMASTA
SEMPRE
BANCA DI PIACENZA
una costante



MAIUSCOLE, CHE DISORDINE...

Si vedono le maiuscole usate spesso con profusione e a sproposito.

Alcuni credono che basti mettere la maiuscola per ingrandire le cose o i sentimenti che si hanno delle cose, e scrivendo continuamente *la Patria* o *l'Amore* o *il Sacrificio* pensano di dare così una bella manifestazione dei loro *Alti Sentimenti*.

La mancanza di ritegno o di pudore di certi scrittori ha prodotto un'inflazione di maiuscole – e quindi una reazione antiretorica qualche volta eccessiva. Si dice che risparmiare le maiuscole «fa novecento» (e così si vedono insegne pubblicitarie in cui anche i nomi propri hanno la minuscola...).

Certo, trovare una misura non è facile: ma con un po' di buon senso e di attenzione si potrebbe arrivare a mettere ordine anche in questo campo dell'ortografia. Specialmente nel linguaggio burocratico la confusione è grande. Si vede per esempio scrivere:

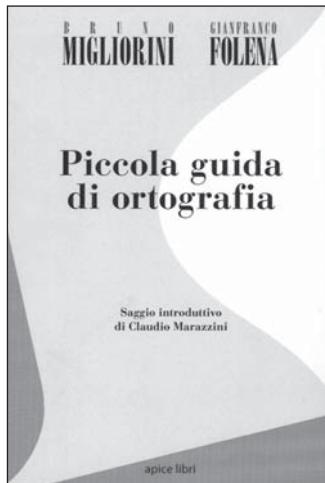
Ente nazionale per la Previdenza sociale
Banca nazionale del Lavoro

in tutte le combinazioni possibili, con maiuscole e senza.

Quando si tratta di nomi propri di enti o di istituzioni, di pubblicazioni periodiche, raccolte, encyclopedie, sarebbe buona norma indicare con la maiuscola la prima parola del titolo (purché non si tratti di un articolo), e poi con la maiuscola i sostantivi e con la minuscola tutte le altre parti del discorso: *la Banca commerciale italiana, le Nazioni unite, la Nuova antologia, l'Encyclopédia italiana. Così il Consiglio di Gestione della Olivetti*, per indicare una istituzione determinata, ma tutti i consigli di gestione si sono riuniti a Milano. E anche *il Rettore dell'Università di Torino ha tenuto un discorso, ma il rettore professor X.Y. ha tenuto un discorso*.

Coi nomi comuni che indicano un titolo o una funzione o una categoria si usa la minuscola: *il professor Rossi, san Francesco* (ma *vado in San Francesco*, la chiesa o *a San Francisco*, la città), *il mare Mediterraneo, il mare Adriatico, l'oceano Pacifico*, ma *l'Oceano glaciale artico e il Mar nero* (perché l'uso comune considera *il Mediterraneo e l'Adriatico* come sostantivi e *glaciale artico e nero o rosso* come aggettivi).

(da MIGLIORINI-FOLENA, *Piccola guida di ortografia*, ed. apice libri)



CALENDARIO 2017



Una bella inquadratura del Ponte Vecchio di Bobbio (più conosciuto come Ponte gobbo) che compare sul calendario 2017 della storica cittadina della nostra provincia. Alla pubblicazione ha concorso anche la Banca

IL VIAGGIO IN ITALIA DI GOETHE ILLUSTRATO DALLA PROF.SSA FORLANI

Applaudita conferenza a Palazzo Galli della prof.ssa Maria Giovanna Forlani sul tema "Piacenza nelle parole di Goethe"



La serata è stata introdotta da Gianmarco Maiavacca, della Segreteria del Comitato esecutivo della Banca, il quale ha, poi, passato la parola alla nota professoressa, che ha descritto con passione e competenza agli intervenuti (tra i quali il Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Giuseppe Nenna e il Direttore generale Mario Crosta) il primo viaggio in Italia – iniziato nel 1786 e durato quasi due anni - di Johann Wolfgang von Goethe, scrittore, poeta e drammaturgo tedesco di inizio Ottocento.

Goethe visitò le più belle e note città italiane, soffermandosi a Trento, Rovereto, Torbole, Verona, Vicenza e Venezia. Visitò anche Roma e Napoli - dove si fermò più di un mese, recandosi anche sulle sponde del Vesuvio in eruzione -, Pompei, Ercolano, Portici, Casterta, Torre Annunziata, Pozzuoli, Salerno, Paestum e Cava de' Tirreni. Terminò il suo lungo viaggio in Sicilia, visitando Palermo, Segesta, Selinunte e Agrigento, passando per Caltanissetta, quindi Catania, Taormina e, infine, Messina. Successivamente Goethe fece ritorno a Weimar, legandosi stabilmente a Christiane Vulpius, una semplice fioraia, dalla quale ebbe cinque figli.

**Le BANCHE DI TERRITORIO
sono il futuro DELLE COMUNITÀ
Le banche che fanno solo RACCOLTA
non aiutano il territorio**

IL CORO VALLONGINA

Nato nel 1999, il Coro, che ha sede sia ad Alseno che a Fiorenzuola, in questi 16 anni di vita, unitamente ad un repertorio di musiche sacre, ha lavorato molto sui brani tratti dalle Opere più famose del melodramma italiano: quelle di Giuseppe Verdi in particolare.

Venendo agli ultimi 2 anni:

- Nel 2014 ha onorato la memoria del card. Ersilio Tonini con l'esecuzione della "Messa di Requiem" di Mozart; ha partecipato a Roma al Convegno-Pellegrinaggio organizzato dal Coro della Diocesi di Roma esibendosi, con tutti gli altri cori sia nel concerto in S. Giovanni in Laterano che alla messa del papa in piazza San Pietro.

- Nel 2015, il 24 e 25 aprile, ha partecipato alla 39° edizione di "Venezia in Coro" con Concerti a Vicenza e a Venezia, per concludere con il grande concerto "Conto Cento canto pace", insieme ai cori veneti e friulani, all'Arena di Verona del 24 maggio.

Venendo all'anno scorso, ha cominciato il 23 gennaio con riproposta del Requiem di Mozart, a Fiorenzuola, per proseguire con i vari appuntamenti successivi: in particolare il grande concerto del 6 maggio nel Duomo di Milano, insieme ad altri 5 Cori, in una imponente esecuzione del Requiem di Mozart registrato e trasmesso da varie emittenti radiofoniche e televisive, fino al recente grande Concerto lirico "Sotto le stelle" per Soli-Coro e Orchestra del 25 giugno in piazza Molinari a Fiorenzuola.

Direttore e fondatore del Coro Vallongina è don Roberto Scotti.



Ricettario di Marco Fantini

Costine alla moda dei Medici con riso al salto (ricetta medioevale)

Ingredienti per 3 persone

600 gr. costine di maiale, 300 gr. prugne, 50 gr. albicocche secche, succo di prugne ricavato dalla cottura delle prugne nel vino, un rametto di rosmarino, 2 spicchi d'aglio, 1 bicchiere di vino bianco secco per sfumare, 1 lt. di vino bianco per cuocere le prugne, sale e pepe, risotto alla milanese (brodo, grana, cipolla, olio, burro, vino bianco, zafferano) ribes.

Procedimento

Questa è una ricetta tradizionale del Rinascimento; infatti non compaiono pomodori e patate che approdarono in Italia con la scoperta dell'America (1492).

Preparare un risotto alla milanese, stenderlo su una teglia da forno e farlo raffreddare.

Cuocere le prugne secche, snocciolate, nel vino bianco aggiungendo un po' di sale e pepe, fintanto non diventeranno una crema.

Tagliare l'aglio a pezzi grossi, soffriggerlo in abbondante olio con un rametto di rosmarino; quando l'aglio inizia a colorarsi aggiungere le costine, salate e pepate. Far indorare e imbiondire le costine. Tagliare a pezzetti le albicocche secche e le ultime prugne, sfumare con il vino bianco le costine. Versare il guilebbe (prugne e vino) sulle costine, aggiungere le prugne e le albicocche precedentemente tagliate a pezzetti, levare il rametto di rosmarino.

Cuocere fino a quando non si è ristretto il sugo (circa 30 min.).

Nel frattempo cuocere in forno a 180° per 20 minuti il risotto.

Impiattare le costine con il risotto al forno e il ribes come decorazione.

Vino consigliato: Chianti

CONSIGLI DI BUONGUSTO ORTOGRAFICO

SULLA LUNGHEZZA VOCALICA

Per indicare la lunghezza dei suoni vocalici, si è scelto di non prendere particolari provvedimenti di modifica dei segni grafici delle vocali stesse, ossia aggiungendo ulteriori e fantasiosi segni diacritici per rendere tutte le possibili combinazioni che si potrebbero avere incrociando vocali lunghe/brevi, aperte/chuse, atone/non atone, rischiando così di produrre un sistema vocalico costituito da una quantità smodata di segni grafici (come invece accade in numerosi dialetti della nostra regione, in particolare quelli della Romagna).

Per schivare questo problema, volendo pur comunque garantire l'univocità tra segno e suono, si è deciso di agire in direzione esattamente opposta, ossia per indicare la lunghezza o la brevità di una vocale si dovranno osservare le consonanti che la seguono.

Premettendo che di norma nei dialetti piacentini non esiste generalmente opposizione fonologica tra vocali lunghe e brevi (ossia non esistono due parole "omografe", cioè non esistono due parole ancorché scritte con la stessa successione di segni grafici, che siano tali da differire nel significato per la sola lunghezza di uno dei suoni vocalici presenti), la "misura" della durata dell'emissione della vocale è data dalla osservazione del numero delle consonanti che le seguono. Vale infatti la generale regola di proporzionalità inversa tra vocali (*V*) e consonanti (*C*), secondo lo schema:

$$V + CC \rightarrow \text{la vocale è breve} \quad V + C \rightarrow \text{la vocale è lunga}$$

Un esempio pratico:

péll (*pelle*) la vocale "é" è seguita dalla doppia consonante "T", e perciò essa risulta breve.
pél (*pelo*) la vocale "é" è seguita da una singola "L", e perciò essa risulta lunga.

Per cui in parole come *curàgg'* (coraggio), *culpètt* (colpetto), *cunflitt* (conflitto), *cuntròll* (controllo), *brütt* (brutto), ecc. tutte le vocali toniche sono da intendersi brevi poiché seguite da doppia consonante.

Mentre in altre parole come *cäd* (caldo), *bicér* (bicchiere), *sòd* (soldo), *amì* (amico), *amür* (amore), ecc., tutte le vocali toniche sono da intendersi lunghe poiché seguite da una sola consonante.

Alla luce di quanto detto, diventa estremamente importante, se del caso, indicare la doppia consonante in fine di parola, poiché è proprio essa a governare la lunghezza della vocale che precede e a dare la giusta pronuncia. La sua mancata indicazione infatti genera automaticamente una vocale lunga.

Con questo criterio si esaurisce circa il 99% dei casi in cui sia necessario chiarire la durata delle vocali. Rimangano, tuttavia, alcuni casi marginali.

Ad esempio nel piacentino cittadino si assiste al localizzato fenomeno del prolungamento del suono della vocale *i* in posizione interconsonantica. Per segnalare in maniera chiara che tale vocale possiede una durata sensibilmente più elevata delle normali vocali prolungate, si può raddoppiare il segno grafico come nei seguenti esempi: *cusiinsa* (coscienza), *ambiint* (ambiente), *esperiinsa* (esperienza), ecc. Come si può notare la prima *i* è accentata, mentre la seconda no; ciò sta appunto ad indicare graficamente l'intenso prolungamento del suono vocalico.

In rarissimi casi, invece, si può riscontrare una doppia *i* dove non è accentata la prima, ma bensì la seconda. In questo caso l'artificio grafico non serve per indicare il prolungamento della vocale, come invece inteso negli esempi precedenti, ma si segnala la presenza di due suoni vocalici distinti che si trovano in successione l'uno dopo l'altro. Per esempio la parola "cliente" è scritta *clünt*, ma è pronunciata come se fosse *cli-int*, secondo un particolare fenomeno che sovente si riscontra nei dialetti gallo-italici del nord-est.

Il discorso relativo alla durata dei suoni vocalici non si esaurisce, comunque, qui, dal momento che, come detto in principio, nella maggioranza dei casi nelle parlate della provincia di Piacenza non esiste opposizione fonologica tra vocali lunghe e brevi, per cui risulta superfluo indicare, se non nei rarissimi casi testé ricordati, la durata dei suoni vocali attraverso particolari artifici grafici, in talune aree, specie quelle particolarmente decentrate, si assiste al fenomeno esattamente opposto, ossia è possibile trovare coppie (o addirittura triplette) di parole costituite dalla medesima successione lineare di segni grafici le quali differiscono le une dalle altre solo per il significato, non deducibile dalla sola sequenza di caratteri.

È il caso questo, ad esempio, del dialetto parlato a Groppo Ducale (località sita in una vallecola sulla destra orografica del Nure, nel comune di Bettola) il cui dialetto, che risulta essere di matrice ligure, è caratterizzato, tra le altre cose, dall'opposizione fonologica di cui si è già parlato qualche tempo fa in apposito studio. Emblematico è infatti il caso del vocabolo "*capana*" il quale, a seconda di dove cada l'accento tonico e in base alla lunghezza delle vocali, la semplice successione di segni grafici assume, addirittura, tre significati diversi, valendo "campana", "capanna" o "campanaro". Per distinguere quindi i tre significati, è obbligatoriamente necessario procedere all'indicazione della lunghezza vocalica e per farlo si consiglia (invece di inserire, come detto, ulteriori nuovi simboli o ulteriori diacritici) semplicemente di raddoppiare il segno grafico in corrispondenza della vocale che presenta un suono prolungato (tanto in posizione tonica che atona).

Andrea Bergonzi*

*nota redatta in collaborazione con il compianto prof. Luigi Paraboschi

(da Prontuario Ortografico Piacentino di L. PARABOSCHI e A. BERGONZI, Ed. Banca di Piacenza 2016)

LA MIA BANCA È LA BANCA DI PIACENZA

conosco tutti ad uno ad uno,
e non è poco



QUELLA MATTONELLA DELLA CHIESA DI CASTELNUOVO SULLA QUALE È INCISA UNA CROCE...

Durante le visite al Palazzo di Castelnuovo Fogliani organizzate (con grande successo) dalla Banca unitamente al Comune di Alseno e con l'importante contributo dell'Istituto Toniolo (proprietario del maniero), si è venuti a conoscenza di importanti particolari inerenti l'intonazione - nella settecentesca chiesa dedicata a San Biagio e alla Madonna, costruita a lato del palazzo da Giovanni Sforza Fogliani, viceré di Sicilia per diciotto anni e sepolto nella stessa, consacrata nel 1789 dal vescovo Gregorio Cerati - della salma della duchessa Clelia Sforza Fogliani, vedova del marchese Luigi Pallavicino, con la quale questo ramo della famiglia si è estinto nel 1925.

Nell'intervallo fra una delle visite si è infatti incontrato il signor Marco Fedeli di Castellarquato, che lavorò nel grandioso Palazzo vanvitelliano, in qualità di muratore alle dipendenze della ditta Bolzoni, dai primi anni del 1950 sino ai primi del 1960.

Il Nostro ha chiesto di poter rivisitare l'interno della chiesa per cercare di ritrovare - sotto una delle pance - una mattonella sulla quale è incisa una croce e sotto la quale la suora sagrista di allora (ricordiamo che l'intero complesso denominato "Istituto superiore di magistero Maria Immacolata" come sezione dell'Università Cattolica di Milano, era gestito ed utilizzato già dal 1926 dalle suore francescane missionarie di Maria) gli aveva rivelato essere stati infine inumati i resti della duchessa Clelia, dopo alcuni tentativi sacrileghi falliti (già nel 1926, quindi neanche a un anno dal decesso) di profanazione della tomba a motivo del fatto che si riteneva la salma portasse gioielli importanti.

Dopo breve ricerca all'interno dell'edificio, spostando una panca, si è trovata la croce e, poco distante, alcune mattonelle sbreciate. Neppure l'attuale custode era a conoscenza del fatto. Ad ulteriore suffragio della sua affermazione, il signor Marco ha riferito che la stessa suora sagrista di quel tempo, che gli aveva sempre manifestato particolare benevolenza, gli aveva mostrato anche una speciale dispensa pontificia per poter toccare - lei donna - l'ostensorio, ovviamente privo del Santissimo.

Il sig. Fedeli ha anche affermato che durante i suoi anni di lavoro nell'immenso Palazzo (una piccola reggia) - sotto la direzione di ingegneri provenienti da Bologna - egli dormiva in una ca-

mera di un fabbricato rustico, che erano allora complessivamente presenti oltre trecento suore, una decina delle quali viveva in stato di clausura in un'ala del grande complesso e che molte intrusioni e furti si erano succeduti, sia per la facilità di accesso tramite il vastissimo parco, sia per il fatto che la chiesa del Palazzo era, a quel tempo (e sino al 1933) chiesa parrocchiale, alla quale potevano accedere per le funzioni liturgiche gli abitanti del borgo. Solo dopo la dichiara-

zione del 1929 di Papa Pio XI sulla necessità per Castelnuovo di una nuova chiesa, con parte del lascito della duchessa Clelia era iniziata nel 1931 la costruzione, al di fuori del perimetro del Palazzo, dell'edificio religioso, consacrato nel giugno dello stesso anno dal vescovo Ersilio Menzani, edificio che avrebbe assunto la funzione di chiesa parrocchiale che tuttora mantiene, retta dal novantenne (e ancora attivissimo) parroco don Fernando Bisagni.

Carlo Rollini

Nuovi azionisti

La continua sottoscrizione di nuove azioni ci caratterizza. Siamo una cosa sola con la nostra terra.

COMMISSIONE TRIBUTARIA PROVINCIALE DI PIACENZA

Sent. 20.6.2016 n. 130/2016

Pres. Marchetti - Rel. Guagnini

Sono soggette a contribuzione le sole opere consortili che rientrano fra quelle indicate dall'art. 1 R.D. 215/53, dovendo le opere di competenza di altri enti territoriali gravare sulla fiscalità generale.

Il beneficio apportato dalle opere consortili, per comportare il pagamento di contributi, deve essere diretto, specifico, concreto e incrementativo del valore del bene immobile interessato.

Per esigere il pagamento dei contributi, il Consorzio di bonifica interessato non può limitarsi a generiche indicazioni catastali e a coefficienti fisici di natura generale e non puntuale.

SAN FOLCO SCOTTI, DA SANT'EUFEMIA A VESCOVO DI PIACENZA E DI PAVIA

Folco Scotti, appartenente alla grande famiglia piacentina che nel XII secolo stava affermandosi sempre più fra le preminenti della città, nacque a Piacenza intorno al 1165. Entrato nella collegiata dei canonici di S. Eufemia (dove è tuttora ricordato con un quadro), fu inviato (intorno al 1185) a perfezionare gli studi a Parigi, considerata la più illustre scuola di teologia dell'epoca. Ritornato nella nostra città, verso il 1194 divenne prevosto di S. Eufemia e qualche anno più tardi, entrato nel capitolo della Cattedrale, insegnò presso la scuola di teologia di Piacenza. Si distinse come teologo, come predicatore e come irreprendibile religioso: uno dei più ascoltati della Diocesi.

Seguì la nomina ad arciprete della Cattedrale che lo portò a ricoprire quindi nella Diocesi, la carica allora più importante dopo quella del vescovo Grimerio della Porta, alla cui morte - avvenuta nel 1210 - succedette nella carica. Tuttavia, per rivalità tra i capitoli della Cattedrale e di S. Antonino da una parte e gli altri religiosi dall'altra, governò la Diocesi piacentina con il solo titolo di "vescovo eletto" ottemperando comunque - e sempre - a tutti gli obblighi della funzione.

Convocato nell'aprile del 1215, ed aperto nel novembre del 1215 da papa Innocenzo III (1161-1216), il Concilio Lateranense IV, uno dei più grandi della Chiesa per numero eccezionale di preti presenti, essendo nel corso delle assise conciliari venuto a mancare Gregorio Crescenzi (della omonima nobilissima famiglia romana) vescovo di Pavia (1215-1216), Folco Scotti fu scelto a succedergli nell'importante diocesi lombarda, ove si stabilì nel 1216, negoziando nel 1217 una pace fra le due irriducibili città nemiche (Piacenza e Pavia), militanti in campi opposti nel grande conflitto fra guelfi e ghibellini che divideva allora l'Italia. Nel 1219, ad Haguenau (Alsazia), seppe guadagnare la fiducia del grande imperatore Federico II di Svevia (1194-1250), che lo nominò *rector civitatis* di Pavia, ciò che conferma come il vescovo Folco possedesse anche la stoffa di uomo di governo. Considerando i difficili rapporti tra impero e papato, riuscì con la sua condotta a conservare sempre la fiducia di ambedue, governando in stretto rapporto con Roma, tanto che fu spesso delegato a giudicare di cause a Piacenza, Cremona, Novara, Casale Monferrato. Folco "degli Scotti" (come allora si diceva) morì nella diocesi pavese il 16 dicembre 1229.

Da papa Gregorio IX (1170-1241), al quale si deve anche il processo di canonizzazione di Francesco d'Assisi, Folco Scotti fu assunto alla gloria degli altari ed il suo culto si sviluppò, a partire dal XVI secolo, prima a Pavia, con l'ingresso nel martirologio romano (1578; festa il 26 ottobre), e quindi a Piacenza.

C. R.





LE AEROPITTURE DI BOT A CARPANETO PIACENTINO

di Laura Bonfanti

Più di ottant'anni fa veniva eseguito l'unico esempio di aeropittura presente nel territorio piacentino. Queste immagini furono realizzate dal maggior espONENTE del Futurismo locale, Osvaldo Barbieri (Piacenza 1895 -1958), soprannominato Terribile perché, sin da piccolo, aveva un carattere esuberante e insofferente alle regole. Da qui è nato l'acronimo BOT (Barbieri Osvaldo Terribile), con cui il Maestro firmava le sue opere.

Egli dipinse le aeropitture, tra il 1934 e il 1937, a Carpaneto Piacentino nel Castello Scotti da Vigoleno, sede del Comune e dal 1935 al 1988 anche delle scuole elementari. Si tratta di rappresentazioni murali eseguite a tempera e inneggianti al regime fascista; proprio per questo, nel 1945, furono nascoste sotto diversi strati di pittura e lo rimasero per parecchi anni fino al loro restauro iniziato nel 2008 e portato a termine nel 2016.

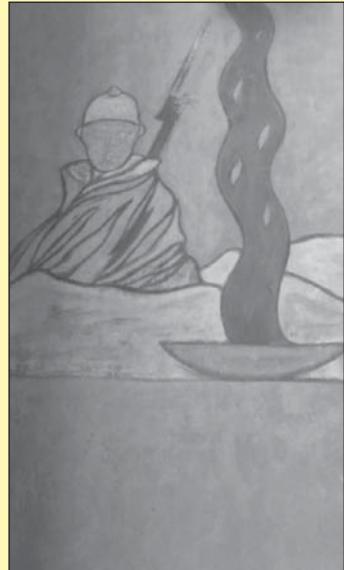
Nel 1934 Bot venne chiamato dall'allora podestà di Carpaneto, geometra Carlo Nazzani, a rappresentare sulle pareti del Municipio gli episodi più significativi dell'epoca, quali: l'*Allegoria della trasvolata atlantica*, quella dell'*educazione dei giovani*, dell'*Italia operosa* e l'*Allegoria della marcia su Roma*, solo per citarne alcuni.

L'aeropittura era una espressione artistica che nasceva nell'ambito del secondo Futurismo e che venne codificata da Marinetti, Balla, Benedetta, Depero, Dottori, Fillia, Prampolini, Somenzi e Tato nel *Manifesto dell'aeropittura futurista* del 1929. Questa era un particolare tipo di rappresentazione pittorica che, con l'imporsi dell'aviazione in Italia, si ispirava all'aeronautica e al volo, del quale voleva esprimere le sensazioni dinamiche; era un genere nato in un momento storico pervaso da un diffuso entusiasmo per le moderne conquiste della tecnica e generalmente rappresentava immagini riprese dall'alto, come da un aeroplano in volo.

Nell'immediato dopoguerra si assistette a fenomeni di iconoclastia dal momento che non si vollero più vedere esaltazioni del passato regime; per questo motivo, la giunta comunale decise di far coprire gran parte delle pitture murali senza troppo riguardo per l'artisticità intrinseca nell'opera.

Le immagini meno significative dal punto di vista politico e che esaltavano la Patria in quanto tale furono invece conservate intatte.

In anni più recenti, vi fu una



Bot, *Il Milite ignoto*, 1937, scalone di accesso alla Sala Bot nel Castello Scotti da Vigoleno a Carpaneto Piacentino

presa di coscienza nei confronti della necessità della conservazione dell'arte, che sfociò nella decisione di riportare alla luce le raffigurazioni che erano state nascoste.

In concomitanza con la mostra *IBot della Collezione Spreti*, curata da Ferdinando Arisi, tenutasi da dicembre 2006 a gennaio 2007

presso Palazzo Galli e ospitata dalla *Banca di Piacenza*, fu organizzata una visita guidata al Castello Scotti da Vigoleno con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Carpaneto.

Nel 2008, anno del cinquantesimo anniversario della morte dell'autore, iniziarono i lavori di restauro in quella che oggi è chiamata *Sala Bot* e si parla proprio dalla parete in cui è rappresentata la marcia su Roma, che era stata la prima resa oggetto di iconoclastia, per ripristinare immagini e scritte che da anni giacevano nascoste sotto vari strati di pittura.

I lavori continuarono e, nel 2011, furono recuperati anche i dipinti situati sulle pareti dello scalone, mentre di recente, il 15 novembre 2016, è stato presentato al pubblico l'ultimo restauro, *Il Milite Ignoto*: grazie a questi interventi è stata riscoperta l'intera opera.

Il completo recupero delle aeropitture, come spiegò il restauratore, fu possibile grazie al fatto che la prima mano di coprente fu un composto di calce, un materiale che, non certo per volontà di chi aveva voluto nascondere l'opera, aveva agito da isolante nei confronti delle successive mani di pittura acrilica che, se applicate direttamente, avrebbero compromesso il ciclo pittorico.

LALENTE DI INGRANDIMENTO



Teetotaler

Il *teetotaler* è un termine inglese che indica chi si astiene completamente dal bere alcol. Deriva da *teetotalism*: un movimento nato nell'Ottocento, a Preston, in Gran Bretagna, e promosso dalla *Temperance Society* di Joseph Livesey, che propugnava l'astensione – come emerge dalle fonti dell'epoca – da “ogni liquore di qualità intossicante che sia birra chiara, birra scura, vino o spiriti forti, tranne nel caso delle medicine”. Nell'uso colloquiale odierno si riferisce ad una scelta che può avere radici diverse: psicologiche, religiose, di salute o di semplice preferenza.

Bluetooth

Bluetooth è un sistema di comunicazione senza fili che permette – attraverso una frequenza radio a corto raggio – la connessione e lo scambio di dati fra dispositivi tecnologici di varia natura (telefoni cellulari, computer, stampanti ecc.). Il nome è ispirato a *Harald Blåtand* (*Harold Bluetooth* in inglese), re Aroldo I di Danimarca vissuto prima dell'anno 1000, abile diplomatico che unì gli scandinavi introducendo nella regione il cristianesimo. Un nome, quindi, ritenuto adatto per un protocollo capace di mettere in comunicazione dispositivi diversi.

IL FILO D'ORO DI DON FRANCO

Sono un amico di don Franco Molinari che ha condiviso con lui un rapporto di comunione fraterna. Abbiamo maturato insieme la decisione di riprendere il cammino nel Movimento dei Focolari, che, per motivazioni diverse, avevamo interrotto.

Un giorno gli confidai l'intenzione di abbandonare la politica, che mi stava deludendo profondamente, ma don Franco mi incoraggiò a continuare l'impegno politico per amore alla nostra comunità di Vigolzone, cercando di coinvolgere i giovani nella ricerca del bene comune, vivendo un'esperienza di cittadinanza attiva per passione e non per professione, con la sensibilità di proporsi per le cariche pubbliche solo su iniziativa di altri, senza autocandidarsi. Don Franco mi ricordava che la politica, se vissuta correttamente, è la più alta forma di carità, perché rivolta al bene di tutti e non a quello di una sola persona.

Don Franco mi ha anche invitato ad un impegno attivo nella vita della Chiesa, perché pensava che *“Il ridimensionamento quantitativo del sacerdozio ministeriale potrebbe essere un imprevisto regalo dello Spirito Santo, se si risolvesse nel recupero del sacerdozio universale dei fedeli e nello stimolo alla santità ecclesiastica”*.

Per lui, lo Spirito Santo interviene nella storia suscitando carismi donati come risposta ai problemi delle diverse epoche storiche.

Scriveva: *“I riformatori energici non hanno mai vita tranquilla, perché si scontrano con forze conservatrici e con ostacoli di vario genere”*.

Ma chi ha ricevuto un'ispirazione carismatica non sempre è riuscito a viverla in modo ideale: infatti *Lutero*, secondo don Franco, *“aveva ragione, sapeva di aver ragione, ma ha avuto il torto di aver voluto aver ragione a tutti i costi, rompendo l'unità della Chiesa”*.

Don Franco ha sempre manifestato l'assoluta mancanza di pregiudizi come dimostra, uno per tutti, l'episodio di quando, ventitreenne, nel 1951, ancora seminarista e già in abito talare, entrò nella cooperativa rossa di Podenzano, in un periodo di dura contrapposizione tra cattolici e comunisti; gli interessava conoscere le ragioni delle persone di convinzioni diverse dalle sue: si è dedicato al dialogo con tutti, specialmente con i più ‘lontani’, senza paura di perdere la propria identità.

La capacità di creare relazioni interpersonali positive e di esprimere un pensiero profetico sono le due facce indivisibili della sua personalità che, con il cuore e con l'intelligenza, ha offerto a tantissime persone, di ogni condizione intellettuale e sociale e di ogni credo politico e religioso, la luce di quel Dio-Amore che ha illuminato ed orientato tutta la sua esistenza e tutta la sua opera.

Dai ricordi personali e dalla rilettura dei libri e degli articoli che ci ha lasciato, possiamo scoprire il ‘filo d'oro’ di don Franco, che parte da una sana curiosità, prosegue con il discernimento dei ‘segni dei tempi’, per arrivare ad un pensiero profetico, annunciato con chiarezza, semplicità, umiltà e mitezza.

Luigi Capra



LE SENTENZE DELLA GRANDE GUERRA

Castelnuovo Fogliani, dura condanna per subornazione

Le sentenze militari della Grande guerra riguardano imboscati, disertori, ammutinati, ribelli, codardi. Ma quella emessa il 27 dicembre 1917 dal Tribunale militare di guerra del XIV Corpo d'armata sedente nella nostra provincia, precisamente a Castelnuovo Fogliani, riguarda un caso di subornazione. È pubblicata integralmente nel volume di Enzo Forcella e Alberto Monticone dal titolo *Plotone di esecuzione - I processi della prima Guerra mondiale* (ed. Laterza) ed è conservata – fra molte altre – all'Archivio centrale dello Stato.

Verso le 19 del 22 dicembre 1917 (pochi giorni prima, quindi, della data della sentenza), due Carabinieri – “vestiti in divisa di soldato di fanteria” – si trovavano di servizio nella osteria “sita sulla rotaia Viustino-San Giorgio”, allo scopo di indagare se fra i militari si facesse della propaganda contro la guerra. Nell'osteria vi erano in effetti diversi soldati, fra cui un caporale di Macerata, ventiduenne. E quest'ultimo, dopo aver narrato di un episodio di guerra finito male per mancanza di rinforzi (pur richiesti), uscì fuori con queste frasi: “Io, quando si tratterà di andare in linea, non andrò, tanto più che per me è lo stesso morire di pallottola austriaca o di pallottola italiana. Se tutti facessero come me, nessuno andrebbe in linea e si farebbe subito la pace”.

Sentita quella frase, i Carabinieri travisati – quando il caporale maceratese uscì dall'osteria – lo fecero arrestare e tradurre alla sede del Comando, che due giorni dopo lo denunciò al Tribunale di Guerra (che lo processò dopo altri tre giorni).

Il responsabile venne condannato a 20 anni di reclusione ordinaria, per subornazione. “Se si pensa – è scritto nella sentenza – al momento difficile che la nostra Patria attraversa, alla grandezza della forza d'animo che a ciascun cittadino occorre affinché l'Italia rimanga salva ed onorata e nella morale resistenza di tutti di fronte al nemico e per le armi nostre vittoriose, se si pensa quindi che un nostro soldato – e per di più un caporale – dichiara a gran voce in pubblico il proprio fine di tradire la Nazione, nel momento in cui questa fa fidanza nelle sue forze e nel suo spirito di sacrificio, aggiungendo che la guerra finirebbe istantaneamente se tutti gli altri seguissero il suo esempio, risulta manifesta tutta quanta l'orrida perversità dell'azione consumata dall'accusato”.

c.s.f.

PIANO PROGRAMMATO DI ACQUISTO DI AZIONI, DI COSA SI TRATTA?

Il vantaggio principale dell'acquisto programmato consiste nella fruizione da parte dei nostri Soci Clienti delle agevolazioni connesse al Pacchetto Soci o al Pacchetto Soci Junior già a partire da un primo acquisto rispettivamente di 100 o 50 azioni. Le restanti azioni saranno acquistate dal Socio secondo un piano programmato mensile.

Con questa formula la Banca intende supportare e condividere il raggiungimento degli obiettivi dei nostri Soci Clienti e offrire il meglio a chi ogni giorno ci dà fiducia.

LA TUA BANCA PER TE

Internet banking

In un'ottica di continuo miglioramento dei servizi offerti alla clientela e al fine di fornire strumenti di sicurezza sempre all'avanguardia, la nostra Banca ha recentemente provveduto a sostituire la “Security card” (tripletta di codici riportati sulla tessera) con il nuovo “Secure call” (conferma tramite chiamata dal proprio cellulare). La nuova procedura “Secure call” serve a contrastare efficacemente i sempre più frequenti tentativi di truffa informatica (denominata “phishing”), messi in atto, e non solo dagli hacker più esperti, per carpire i codici di accesso (identificativo utente, password e codici di sicurezza) al fine di effettuare, in modo fraudolento, operazioni dispositivo tramite internet banking.

Carte di credito e carte bancomat

Al fine di impedire clonazioni e operazioni fraudolente, le carte di credito e carte bancomat fornite alla clientela, sono sempre di ultima generazione e garantiscono i massimi livelli di sicurezza tramite l'utilizzo di tecnologie avanzate.

ALERT SMS

Allo scopo di aumentare la sicurezza dei servizi offerti, i sistemi di protezione dei servizi on-line della Banca possono essere integrati, su richiesta dei clienti, con il servizio di ALERT SMS, per essere costantemente aggiornati sulle operazioni che avvengono sui propri conti e su ogni operazione effettuata tramite ATM, POS e carta di credito. È possibile, infatti, ricevere tramite SMS, informazioni relative alle operazioni Bancomat, POS e PcBank, nonché ai servizi di Conto corrente, Portafoglio titoli e eseguito titoli.

Sito internet

Si ricorda che sul sito internet dalla Banca, è disponibile una sezione dedicata (“Sicurezza on line”) in cui sono presenti numerose informazioni e consigli relativamente alla sicurezza spiegata anche attraverso brevi filmati.



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

DUBBI SULLA CONVENIENZA DELLE BOLLETTE DI LUCE E GAS?

VIENI A TROVARCI E PORTALE DA NOI

Presso il
REPARTO COMMERCIALE
della SEDE CENTRALE
i nostri consulenti
sono a tua disposizione
per informazioni
e chiarimenti

BANCA *flash*

Oltre 24 mila copie

Il periodico
col maggior
numero di copie
diffuso a Piacenza



**Il finanziamento
per l'acquisto
di attrezzature
e di bestiame
e per
il miglioramento
dell'azienda
agricola**

Rivolgersi presso
gli sportelli della
BANCA DI PIACENZA
oppure direttamente
all'Ufficio Sviluppo
Comparto Agrario
presso la Sede Centrale
di Via Mazzini, 20



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili
presso gli sportelli della Banca.
La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione
e approvazione da parte della Banca.

CALCIO DILETTANTISTICO - Una squadra per volta -

a cura di Giacomo Spotti

US FIORENZUOLA 1922



L'esultanza dei rossoneri dopo una rete. Da sinistra Pessagno, Pezzi, Scarpato e Guglieri
(foto Sportpiacenza.it)

Tantissime le novità del Fiorenzuola calcio per quanto riguarda la stagione 2016/2017, a partire dal tecnico, Francesco Salmi, un autentico mago per quanto riguarda le categorie dilettantistiche a cui è stato affidato il compito di dare un'anima a una formazione profondamente rinnovata. Solo quattro i reduci dalla passata stagione, ovvero Lorenzo Reggiani, Andrea Petrelli (il nuovo capitano), Ettore Guglieri e Mattia Masseroni. Ben quindici i nuovi acquisti che la società guidata dal presidente Luigi Pinalli ha messo a disposizione di Salmi: tra loro spiccano i nomi degli attaccanti Alessandro Napoli, gran protagonista della promozione in serie D del Castelvetro, e Adil Mezgour (ex Lentigione), del centrocampista Simone Pessagno e dei difensori Bersanelli e Alessandrini. Da non sottovalutare i giovani arrivati dai vivai di Reggiana e Cremonese: in generale la società ha puntato a un deciso svecchiamento della rosa per centrare la salvezza in Serie D, categoria che è riuscita a mantenere grazie al ripescaggio estivo e nonostante la retrocessione della passata stagione in Eccellenza.

Come sempre grande attenzione è rivolta al Settore Giovanile dell'U.S. Fiorenzuola Academy che rappresenta una realtà importante ed ambiziosa, aperta a tutti e con l'obiettivo principale di rendere una vera e propria scuola di formazione sportiva, dove viene insegnato il gioco del calcio e non solo. Gli allenatori sono prima di tutto educatori, con lo scopo primario di contribuire, attraverso lo sport, ad una corretta crescita personale del giovane, secondo principi "sani e positivi". I valori a cui si ispira l'Academy sono l'amicizia, lo spirito di squadra, il fair play, il rispetto, la lealtà, il lavoro e l'impegno. Tradizione sportiva, capacità, competenza, strutture sportive di primo livello e codice etico, sono i pilastri su cui si basa tutto il settore giovanile (oltre 300 i tesserati). "Investire sui giovani è l'unico modo per assicurare un futuro migliore" è il motto della società, che infatti può contare su numerose formazioni giovanili, dalla Juniores Nazionale alla Scuola Calcio.

Rosa prima squadra

Portieri: Nicholas Rizzo ('98), Alessandro Vagge ('96), Matteo D'Appolito ('98).
Difensori: Lorenzo Reggiani ('96), Domenico Scarpato ('97), Fabio Galli ('98), Pietro Pizza ('97), Matteo Bagagliini, Paolo Contini ('97), Yan Koliatko ('98).
Centrocampisti: Andrea Petrelli,

Ettore Guglieri, Simone Pessagno, Nicola Buffagni ('98), Mattia Masseroni ('96), Jason Botchwai ('97), Chima Kader ('98), Andrea Barbieri ('97), Lorenzo Lari, Aimè Bouhali ('95).
Attaccanti: Adil Mezgour, Alessandro Napoli, Andea Storchi ('98), Francesco Delporto, Lorenzo Pezzi ('97).

Dirigenza

Presidente: Luigi Pinalli. Vice Presidenti: Daniele Baldighi, Giovanni Pighi, Francesco Pighi. Consiglieri: Pier Fiorenzo Orsi, Luca Baldighi. Segreteria Prima Squadra: Paola Carini. Responsabile Tecnico Academy: Luigi Galli. Responsabile Organizzativo Academy: Lino Boiardi. Segreteria Academy: Elisabetta Campolunghi. Dirigente Accompagnatore: Roberto Pezza. Team Manager: Luca Baldighi. Relazioni Esterne: Gianmaria Bosoni.

Dirigenti e allenatori area tecnica

Responsabile Tecnico: Luigi Galli. Responsabile Organizzativo: Lino

Boiardi. Segreteria: Elisabetta Campolunghi. Allenatore prima squadra: Francesco Salmi. Allenatore portiere: Emilio Tonoli. Preparatore atletico: Cristian Agnelli. Medico Sociale: Bruno Sartori. Fisioterapista: Matteo Mozzoni. Juniores: Udalrico Tretter, Fabio Frazzi (Vice). Allievi 2000: Andrea Tisi, Matteo Cerri (Vice). Allievi 2001: Luca Narducci, Christian Favalli (Vice). Giovanissimi 2002: Andrea Contini, Giacomo Grolli (Vice). Giovanissimi 2003: Marco Nicoletti, Francesco Bottazzi (Vice). Giovanissimi Misti: Umberto Bergamaschi. Esordienti 2004: Andrea Fanzini. Esordienti 2005: Nicola Malvezzi. Esordienti Misti: Matteo Cerri. Pulcini 2006: Tommaso Torregiani. Pulcini 2006: Massimo Pedoli. Pulcini 2007: Walter Bertè. Pulcini 2007: Adil Mezgour. Pulcini 2008: Massimo Viani. Pulcini 2008: Alessandro Umili. Scuola Calcio: Nicola Malvezzi. Scuola Calcio: Matilda Monnet, Grazia Cironi (Vice). Preparatori Portieri: Marco Sartori e Jonathan Zappieri

IL VALORE DI ESSERE SOCI DI UNA BANCA DI VALORE

**IL NUMERO DEI SOCI
È IN COSTANTE INCREMENTO
A GIUGNO 2016 LA COMPAGINE
SOCIALE È AUMENTATA, RISPETTO AL
PRIMO SEMESTRE 2015, DEL 5,9%**



NUMEROSE VISITE PER GHITTONI DI CLASSI E ASSOCIAZIONI



Visite alla Mostra di Ghittoni da parte di diverse classi ed associazioni. Fra le altre, quella del Liceo artistico Cassinari guidata da Valeria Poli.

VISITA IN SEMINARIO



Eventi collaterali alla Mostra Ghittoni per le visite in Seminario e Sant'Eufemia, oltre che all'Istituto Gazzola e a S. Damiano / Rizzolo e a Turro, ad ammirare opere dell'artista piacentino cui è dedicata la Mostra. Nella foto, un momento della visita in Seminario, con il Rettore don Michele Malinverni e il fratello Alessandro.

LA VISITA ALLA MOSTRA DELLA SCUOLA GHITTONI DI S. GIORGIO



La scuola di San Giorgio intitolata a Francesco Ghittoni è stata tra le prime – accolto dal presidente Sforza Fogliani e dal dott. Maiavacca – a visitare la Mostra a Palazzo Galli, accompagnata – oltre che dal Sindaco dott. Tagliaferri e dall'Assessore Caccetta – dal Dirigente scolastico prof.ssa Antaldi e dalle proff. Bortolotti e Rossi. Ha guidato la visita Ambra Visconti, della Associazione Altana (foto Bellardo)

Banca di territorio, conosco tutti



Dalla prima pagina

La nostra Banca...

que tra i più alti del sistema) sarebbe ad oltre il 40%. Eppure questa distorsione rappresentazione della realtà, da parte di banche che fanno solo in parte il loro vero mestiere, avviene nell'indifferenza generale e nonostante i continui richiami a trasparenza e correttezza.

Noi, comunque, continuiamo a ritenere valido e proficuo il modo di *fare banca* che è stato indicato nell'atto di fondazione, e lo portiamo avanti con orgoglio: i nostri dipendenti lo dimostrano quotidianamente con i fatti, lavorando con impegno e senso di appartenenza. I risultati raggiunti, anno dopo anno, confermano che abbiamo ragione: anche nel 2016 è cresciuto il numero dei soci e dei clienti, sono cresciuti raccolta ed impieghi, è cresciuto il risultato operativo lordo. Ed è cresciuta la considerazione di cui godiamo da parte della concorrenza, ma di quella vera.

Non è quindi un caso che un quotidiano nazionale, in un recente articolo sugli istituti di credito italiani, abbia paragonato la nostra Banca ad una "mosca bianca".

Bestiario piacentino

L'occhione

Lungo una quarantina di centimetri, si riconosce per il color sabbia delle piume e il beige del piumino, le lunghe zampe gialle irrobustite ai tarsi, da corridore. E soprattutto dai due grandi occhi gialli. Ma anche l'occhione ha abitudini crepuscolari. Canta di notte, e si fa per dire, dal momento che emette un rauco "curruic' curruic". I piacentini, che lo vedevano di rado, per nome gli affibbiarono una curiosa onomatopea del suo verso: *siur Luig* (signor Luigi). Così nel dormiveglia, una volta individuato il verso della nitticora, si aspettava anche il *siur Luig* prima di riprendere sonno. E oggi? Le encyclopedie lo danno come piuttosto comune. Ma riguardo alla terra piacentina vale per 'l *siur Luig* quanto detto per scagass da giàron.

da: Cesare Zilocchi,
Bestiario piacentino.

I piacentini e gli animali.
Curiosi e antichi rapporti
in dissolvimento
ed. *Banca di Piacenza*

Da pagina 21

APERTURA AL PUBBLICO DEL MANIERO DI CASTELNUOVO FOGLIANI

"oratori" (ambasciatori) alla corte sforzesca e i disegni con la disposizione a tavola, intorno alla duchessa Clelia, degli esponenti di varie famiglie nobili piacentine, con l'indicazione dei ricchi (e pessimi) menù e - in alcuni - la scritta, a quest'ultimo proposito, "La servitù come i padroni". Esposti, anche, numerosi sigilli (con stemmi della famiglia o con questi stemmi e quelli delle loro mogli) per la punzonatura a ceralacca delle buste, nonché ornamenti di sale, lettere della duchessa Clelia in età scolare, nomine di parroci del territorio nell'esercizio del giuspatronato che la famiglia aveva su diverse parrocchie, a cominciare naturalmente da quella di Castelnuovo.

Dato il successo ottenuto dalla giornata, il Comune di Alseno e la *Banca di Piacenza*, con l'Istituto Toniolo, hanno deciso - per accontentare numerosi richiedenti che non avevano potuto essere ammessi alle visite nella prima giornata svolta (a tutti i presenti la Banca ha fra l'altro distribuito un dépliant descrittivo delle zone in visita) - di organizzare una nuova giornata di apertura alle visite al castello per la domenica successiva 2 ottobre, con visite guidate e nuova apertura per gli interessati alla mostra. La seconda giornata ha replicato il successo della prima. Le visite guidate (due in programma e una, quella del mattino, aggiuntasi per assecondare i desideri di numerosi interessati) sono state condotte dai proff. Alessandro Malinverni e Carlo Mambriani (quella del mattino, da Corrado Sforza Fogliani) e dalla dott.ssa Daniela Morsia per la parte relativa alla storia della famiglia. Al pomeriggio alle Autorità presenti (tra cui il Prefetto Anna Palombi, il Comandante provinciale dei Carabinieri Corrado Scattaretico, il Vicedirettore generale della Banca Pietro Boselli e il Consigliere provinciale con delega al turismo Stefano Perrucci) ha rivolto un saluto augurale il Sindaco geol. Davide Zucchi, che ha auspicato il ripetersi dell'iniziativa che in sette giorni ha radoppiato il successo della prima apertura. I visitatori (oltre duecento solo domenica 2 ottobre) hanno assommato in totale a più di cinquecento persone nelle due giornate. La manifestazione è stata ripresa e trasmessa da Raitre e (solo) dai giornali on line di Piacenza: *Piacenza sera*, *Il Piacenza*, *Piacenza 24*. È in programma una sua riedizione (con Convegni storici e riesposizione del materiale storico).

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BERGONZI ANDREA - Docente di elettrotecnica e materie elettriche negli istituti superiori e studiosi dei dialetti piacentini.

BERTONCINI MARCO - Già Segretario generale della Confedilizia.

BONFANTI LAURA - Laureata in Arti, Patrimoni e Mercati allo IULM, Vicepresidente della Galeria Ricci Oddi.

CAPRA LUIGI - Amico e fratello nella fede di don Franco Molinari.

DE' LUCA LORENZO - Già Viceprefetto Vicario di Piacenza.

FANTINI MARCO - Pensionato Banca di Piacenza.

FIORENTINI FAUSTO - Già insegnante di italiano e storia al Tramello, membro del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento, responsabile dell'Ufficio stampa della Diocesi di Piacenza.

FORLANI MARIA GIOVANNA - Dirigente scolastico, musicologa, giornalista, critico musicale.

GIONELLI ROBERT - Giornalista, consulente di comunicazione. Cultore e appassionato di storia piacentina. Delegato Provinciale CONI per il quadriennio olimpico 2015-2016.

MAIAVACCA GIANMARCO - Segretario Comitato esecutivo della Banca.

MOLINAROLI MAURO - Giornalista, responsabile dell'Ufficio stampa del Comune di Piacenza.

MULAZZI FILIPPO - Giornalista de *Il Piacenza* e de *il nuovo giorno*.

NENNA GIUSEPPE - Presidente del Consiglio di amministrazione della Banca.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

ROLLINI CARLO - Componente Ufficio Sviluppo Banca di Piacenza.

SFORZA FOGLIANI CORRADO - Avvocato, Presidente del Comitato esecutivo della Banca e di Asso-popolari-Associazione nazionale fra le Banche popolari e del territorio, Vicepresidente ABI-Associazione bancaria italiana, Presidente Centro studi Confedilizia, Cavaliere del Lavoro.

SPOTTI GIACOMO - Giornalista pubblicista di *Sportpiacentina.it*.

SWICH LUIGI - Viceprefetto, è ispettore onorario per gli organi storici delle province di Parma e Piacenza.

ZILOCCHI CESARE - Giornalista pubblicista, cultore di storia locale.

MESSAGGI PUBBLICITARI

I messaggi pubblicitari pubblicati su *BANCA/flash* hanno finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rimanda ai fogli informativi disponibili presso tutti gli sportelli e sul sito Internet della Banca.

AGGIORNAMENTO CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

BANCA *flash*

periodico d'informazione della

BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitep - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale di Piacenza n. 568 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2017

Il numero scorso
è stato postalizzato
il 5 dicembre 2016

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo sportello
di riferimento